

La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/e postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Un aumento ingiustificato Per ricordare

In questo periodo mi sono giunte numerose telefonate di richiesta di spiegazione e di lamentela per l'eccessivo aumento della tassa annuale che, per questo anno, è stato richiesto dall'Ente cimiteriale di Fiume per le tombe di Cosala.

Ho potuto appurare che la variazione è stata originata da una decisione "amministrativa" dell'Ente, controfirmata dall'assessore comunale competente, spiegata dal fatto che per Italia e Slovenia sono stati allineati i valori a quelli previsti in USA dollari, applicati agli altri paesi, eliminando di conseguenza le tariffe più favorevoli preesistenti.

Ho fatto osservare che la decisione è stata incauta ed in tempestiva, dato anche l'approssimarsi della scadenze dei contratti, e non ha tenuto conto della reazione della maggior parte degli utenti, che si trovano così penalizzati.

Mi sono riservato di presentare una protesta sia all'Ente che al Comune, perché abbiano a rivedere tali tariffe e ne ho informato il Console Generale d'Italia.

Per il momento consiglierai di differire di un mese o due il pagamento, in attesa della risposta al ricorso che mi accingo a fare, e di cui mi riprometto di dare la più tempestiva informazione.

G. Brazzoduro



Nella cripta del Tempio votivo ed al cimitero di Cosala

Il Sindaco Guido Brazzoduro, i Vicesindaci Laura Calci Chiozzi e Elio Saggini, il Consigliere Marino Segnan.

Comunicato stampa

L'Esecutivo della Federazione degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati prende atto che nella legge finanziaria per il 2001, approvata dal Governo Amato, non è prevista alcuna somma da destinare all'equo e definitivo indennizzo dei beni che lo Stato Italiano ha utilizzato per pagare i danni di guerra alla Repubblica Federativa Jugoslava.

In tal modo sono vanificate le promesse del Ministro Fassino di stanziare 5000 miliardi e le assicurazioni in tal senso del Senatore Camerini, che ha coinvolto inutilmente con un appello personalità del mondo politico e culturale, tra i quali citiamo i Sindaci Rutelli, Illy, Albertini, Cacciari e Valenti. Ricordiamo che tale omissione disattende un ordine del giorno approvato quasi all'unanimità della Camera dei Deputati circa tre mesi fa.

Questa Federazione auspica che il Parlamento modifichi la finanziaria del Governo e provveda a sanare tale debito dello Stato Italiano verso i 350.000 Esuli, che attendono giustizia da oltre 50 anni.

Il Presidente della Federazione delle Associazioni degli esuli Istriani, fiumani e dalmati
Guido Brazzoduro

Per altre indicazioni su questo problema vedi il "Telefax" della pg. 14 di questa edizione del ns. Notiziario (N.d.R.)

Incomprensioni

Che "el Papa s'ciavo" lo faccia apposta, per una debolezza di stirpe, non osa pensarlo nessuno. Ma gli esuli istriano-dalmati, ammassati da una serie sorprendente di dolorosissimi infortuni, hanno ormai in testa un chiodo fisso che Guido Brazzoduro, presidente della loro federa-

zione, riassume così: "C'è una lobby slava in Vaticano che, sulle orme del peggior nazionalismo sloveno e croato, vuole cancellare il passato romano e veneziano dell'Istria, del Quarnaro e della Dalmazia. E che porta perfino il Santo Padre a sbagliare".

L'ultimo schiaffo l'hanno appena preso, durante l'udienza in San Pietro per il Giubileo.

Proprio loro che erano lì in nome dei 350 mila italiani costretti mezzo secolo fa a fuggire dalle loro case per non essere massacrati dai partigiani titini "slavo-comunisti", sono stati salutati dal Santo Padre come "un gruppo di fedeli dalla Slovenia e dalla Croazia" [...].

L'infortunio forse più grande, però, quello che ha fatto chiedere maliziosamente all'"Arena di Pola", "se non siamo noi veneti delle terre cedute concorrenti scomodi per eventuali accordi in corso in ordine alla restituzione dei beni della Chiesa in Slovenia e

Croazia", era stato la mostra, ospitata per il Giubileo nella Biblioteca Vaticana (e inaugurata alla presenza di quel Franjo Tudjman che nel suo forsennato sforzo d'annientare la cultura veneto-italiana era arrivato a definire "Marco Polo, croato di stirpe e di nascita"), dedicata all'"Arte religiosa e fede croata".

Una mostra che, alla faccia del tentativo di spacciare la Basilica veneziana di Parenzo quale "alta espressione dell'arte croata", non avrebbe mai potuto essere fatta. Parola di uno dei coordinatori, il professor Miljenko Domijan, che al quotidiano "Novi List" ammise che, sì, l'esposizione contrabbandava col marchio croato molte opere appartenenti alla cultura italiana: "Non si poteva fare altrimenti, perché la produzione di esclusiva etnicità croata ha scarso valore. Non so proprio che cosa potremmo mostrare, sarebbe tutto sotto un certo livello" [...].

(dal "Corriere della Sera")



Il gruppo di esuli istriani in Vaticano dopo l'udienza generale del 13 settembre.

Commemorazioni

Da La Voce del Popolo di lunedì 25 settembre 2000:

"A Pisino ricordata l'annessione dell'Istria - Le nuove generazioni rispettano quella storia.

Pisino - Oltre seicento combattenti antifascisti, riuniti nella sessione solenne comune dell'Assemblea della Regione Istria e della Assemblea della SAB, svoltasi sabato presso la Casa memoriale di Pisino, hanno rievocato le storiche decisioni del 25 settembre 1943 relative all'annessione dell'Istria, Fiume e Zara e le isole alla Croazia"... *"Le allocuzioni di circostanza sono state pronunciate da Damir Kajin, presidente dell'Assemblea regionale, dallo zupano Stevo Zufic, dal vicepresidente dell'Assemblea Franco Bonassin, dal presidente della SAB istriana Miho Valic, da Ferruccio Pastrovicchio a nome degli antifascisti italiani dell'Istria, e dal ministro per le integrazioni europee Ivan Jakovic. Tutti quanti si sono rivolti ai presenti con "compagni e compagne" e ogni menzione del nome di Josip Broz Tito ha scatenato un caloroso e fragoroso applauso"...* *"Se non ci fosse stata l'insurrezione partigiana in massa e se i cittadini dell'Istria non fossero insor-*

ti contro il terrore fascista già agli inizi degli anni Venti, prima che in qualsiasi parte d'Europa, il futuro di queste terre e quindi quello di tutti noi, sarebbe ben diverso"... *"A Pisino, per l'ennesima volta, è stato ribadito che il 25 settembre, considerata la sua importanza storica, deve venire proclamato giornata della Regione Istria. Si propone inoltre che il medesimo giorno venga definito festa nazionale. Alla manifestazione in questione, hanno preso parte anche ospiti di associazioni dei combattenti antifascisti d'Italia e Slovenia, deputati al Sabor, esponenti della vita economica e sociale, nonché il presidente della SAB repubblicana Ivan Fumic e Sandra Kravac, inviata speciale del capo dello Stato Stipe Mesic"...*

Varie e diverse sono le considerazioni che la lettura di questo articolo, pur così succintamente presentato, ci suggerisce.

Prima: immaginiamo di dare in mano ad un nostro professore di scuola media superiore questo articolo, nella sua interezza, invitandolo a fare una lezione alla sua

classe su quel tema. Quel 25 settembre del 1943 è una data storica, lo dice l'articolo e lo diciamo pure noi. Ma cosa saprebbe dire al riguardo questo ipotetico nostro professore, acculturatosi con i sacri testi della nostra storiografia scolastica?

Seconda: è una giornata storica, per la Croazia questo 25 settembre: è comprensibile quindi che venga annualmente solennizzata dai croati come festa nazionale. E perché non dobbiamo, d'ora in avanti, ricordare pure noi questa data storica, storica ed amarissima? Non ricordiamo già, noi il 25 aprile, il giorno della nostra... liberazione, altrettanto amara? Memento, dunque!

Terza: "Tutti quanti si sono rivolti ai presenti con "compagni e compagne" e ogni menzione del nome di Josip Broz Tito ha scatenato un fragoroso e caloroso applauso...": ma allora, il muro di Berlino, quel muro che in Italia non è ancora totalmente crollato, non è ancora crollato nemmeno in Croazia? Memento, dunque!

Quarta: "... Alla manifestazione hanno preso parte anche ospiti di associazioni dei combattenti antifascisti d'Italia...": sarebbe possibile conoscerle, queste associazioni? ... Memento!

Luigi Arvali

Per una rieducazione dei computer

Facendo riferimento alla lettera pubblicata sulla Voce di Fiume del Settembre 2000, inviata dal Dr. Giuseppe Tappari di Lucca, desidero confermare quanto segnalatovi dal concittadino, in quanto al sottoscritto, a mio fratello ed a mia madre nativi di Fiume è accaduto un episodio analogo. Dovendo rinnovare alcuni documenti, tra i quali: libretto di circolazione alla Motorizzazione, certificato di proprietà, all'A.C.I. tesserino Medico all'ASL, la dicitura nato a Fiume è stata scritta da qualcuno a penna, da qualche altro Ente con macchina da scrivere per non far apparire lo Stato estero Yugoslavia, l'unico Ufficio che si è aggiornato è stato l'Anagrafe del Comune, che ora a richiesta di certificati, li rilascia con il nome Italiano senza far apparire lo Stato Estero.

Quanto esposto conferma che non è una prassi sporadica, bensì ufficiale per quasi tutti gli Uffici Pubblici, che rilasciano per loro competenza i vari certificati.

Essendo nell'anno 2000, con i vari programmi sofisticati dei computer, prendendo esempio dell'Ufficio Anagrafe del Comune, perché non lo si può far attuare ufficialmente a livello nazionale, anche agli altri Enti sopracitati, senza che vi sia l'iniziativa della singola persona che di volta in volta ad ogni rinnovo di certificati, debba presentarsi ai vari sportelli giustificando le varie correzioni, presentandosi con una fotocopia della legge del 15/2/1989 apparsa sulla Gazzetta Ufficiale.

Franco Tosi
(Piacenza)

Incontri (per la "Rai International")

Ci scrive Sergio Viti: "In data 13 ottobre ho avuto un altro incontro con la Prof. Daniela Rossini.

Le ho consegnato il libro di F. Gerra "L'impresa di Fiume", un almanacco edito da Difesa Adriatica, e un gruppo di locan-

dine del libro di Padre Rocchi "L'esodo dei 350 mila giuliani e dalmati" da distribuire ai suoi allievi ed ai suoi colleghi.

La prof. mi ha consegnato il suo libro "L'America riscopre l'Italia" dove viene illustrato, dopo la Grande Guerra, la questione Adriatica con il Pres. Wilson.

Inoltre esprimeva il desiderio di rimanere ancora in contatto con me e le nostre Organizzazioni.

Questo secondo incontro come quello precedente è stato improntato sulla cortesia e disponibilità".

Il "chiarimento" suaccennato riguardava le ben note imprecisioni di un programma della Rai International, segnalate con le edizioni del nostro Notiziario dd. 26 luglio u.s. alla pag. 9 e dd. 26 settembre u.s. alla pag. 4 (N.d.R.).



Una precisazione

Ringraziando per le nostre note "Solidarietà" (pubblicata il 26 luglio u.s.) e "Ancora solidarietà" (pubblicata il 26 settembre u.s.), il conte Gualtiero Pollesel di Tournai ci precisa: "Non voglio passare per "becco bastonato e contento" in merito al sequestro di armi (mentre stavo quasi per morire). Ho ricevuto i miei documenti per la rettifica approvati dall'Avvocato ed ex Giudice della Corte d'Appello di Novara l'abruzzese presidente Nazionale della Associazione del fante. Ho ancora in pendenza il rinnovato ricorso al Presidente della Repubblica per il sequestro delle mie armi e un altro presso la prefettura di Novara".



Un dossier "Piskulic"

(dal giornale "Trieste Oggi" dd. 2.11.2000)

Un colpo di scena

Scriva Paolo Radivo: "Colpo di scena al processo di Roma contro Oskar Piskulic, l'ex dirigente locale dei servizi segreti jugoslavi accusato di aver fatto assassinare nel maggio 1945, a guerra appena conclusa, gli autonomisti fiumani Giuseppe Sincich, Nevio Skull e Mario Blasich.

Nell'aula della Prima Corte d'Assise della capitale, i figli di Sincich hanno esibito la camicia del padre macchiata di sangue e crivellata dai colpi di mitra. L'avevano conservata per 55 anni come prova del macabro delitto. L'avvocato di Piskulic, il goriziano Livio Bernot, ha chiesto che venisse inserita tra i corpi del reato, ma il giudice della Corte d'Assise ha preferito che agli atti finisse una semplice fotografia della triste reliquia.

Nelle udienze dei giorni scorsi, i familiari e i conoscenti delle vittime hanno reso le loro testimonianze sul barbaro assassinio dei loro congiunti o amici, eliminati in quanto gli slavo-comunisti non volevano avere rivali politici antifascisti che si opponessero all'annessione di Fiume alla Jugoslavia.

La colpa di Sincich, Skull e Blasich fu dunque solo quella di non aver voluto svendere l'amata città a Tito. Forse la loro sorte sarebbe stata migliore se fossero stati degli ex fascisti pronti a saltare sul carro del vincitore.

Tesi dell'accusa, rappresentata dal Pm Giovanni Malerba, dopo la sostituzione di Giuseppe Pititto, è che Piskulic avrebbe ordinato l'assassinio dei tre solo perché italiani, e quindi per motivi abiecti. Ma "Zuti", difeso dall'avvocato goriziano Livio Bernot, nega ogni responsabilità e afferma di non essere nemmeno stato a capo dell'Ozna".

Alcune testimonianze

(p.r.) Sono numerose le fonti di prova contro Oskar Piskulic. Molti sono infatti i suoi familiari, amici e concittadini sopravvissuti all'occupazione jugoslava, che volentieri hanno cominciato a rendere la propria testimonianza al processo di Roma.

"La mia famiglia - racconta la 77enne figlia di Giuseppe Sincich, Antonia - abitava a Fiume. Il mattino del 3 maggio 1945, verso le otto, vennero a casa mia Oskar Piskulic detto "Zuti" e la sua compagna Avijanka Margetic in compagnia di tre militari armati di mitra, e, mentre i militari perquisivano la nostra casa, Zuti e la sua compagna interrogavano mio padre contestandogli di essere contrario all'annessione di Fiume alla Jugoslavia. Dopo l'interrogatorio Zuti e la sua compagna dissero a mio padre di andare con loro e lo portarono, spintonandolo - come io ebbi modo di vedere - prima fuori della nostra casa e poi lo fecero camminare verso la città. Dopo circa un quarto d'ora, noi sentimmo dei colpi di mitra, come poté constatare mio fratello Giuseppe, allora giovane medico presso l'ospedale di Fiume, allorché, due giorni dopo, gli fu concesso di recuperare la salma. Sotto la direzione di Piskulic, lo stesso 3 maggio, nell'arco delle 24 ore, vennero uccise altre persone che, come mio padre, erano autonomisti: il dott. Mario Blasich e l'ing. Nevio Skull".

"Il 3 maggio del 1945 verso le 9.30 - spiega il fratello di Antonia, il dott. Giuseppe Sincich - ero di guardia quale medico all'ospedale Santo Spirito di Fiume, allorché venne, verso le 9.30, la nostra domestica ora deceduta a dirmi che Zuti e la sua compagna, che lei conosceva perché frequentava la nostra casa, avevano, unitamente ad altri, portato via mio padre. Appena mi fu dato il cambio, perché prima non potevo uscire, andai a casa di Avijanka Margetic, che trovai assieme a Zuti, che era il comandante della polizia segreta a Fiume. Chiesi loro dove fosse mio padre, e gli stessi, non avendo il coraggio di dirmi che lo avevano ucciso, mi dissero che lo avevano lasciato in una fabbrica di prodotti chimici lì vicina. Io non pensai che potessero avere ucciso mio padre, che era stato un perseguitato politico antifascista, e fu solo il giorno dopo che appresi da qualcuno che invece mio padre era stato ucciso. Andai nella fabbrica che mi fu indicata e li trovai il cadavere di mio padre, che era stato ucciso a colpi di mitra. Assieme a mio padre vennero ammazzati altri antifascisti, il dott. Mario Blasich, che è stato strangolato come io potei constatare nella camera mortuaria del cimitero, e il dott. Nevio Skull, che aveva salvato tanti partigiani nelle fonderie di cui era il proprietario".

Piskulic sotto accusa

NUOVA UDIENZA A ROMA

DEL PROCESSO CONTRO L'EX DIRIGENTE TITINO

PARLANO I TESTIMONI DEGLI OMICIDI COMPIUTI NEL MAGGIO 1945 A FIUME

«Entrarono in casa nostra e lo portarono via»

I figli di Giuseppe Sincich hanno mostrato la camicia insanguinata del padre

Il rinvio a giudizio

[...] Dagli atti del rinvio a giudizio risulta, quanto all'ultimo sopravvissuto, Oskar Piskulic, che costui, come capo locale dell'OZNA (la polizia politica jugoslava), "diresse a Fiume, nel maggio del 1945, un'attività criminosa che cagionò, con premeditazione, per il solo fatto che erano italiani, e perciò per motivi abiecti, la morte degli antifascisti Nevio Skull, cui sparavano un colpo alla nuca, Giuseppe Sincich, che uccidevano a colpi di mitra seviziandone il corpo, Mario Blasich che strangolarono nel suo letto, e perciò agendo con crudeltà contro le persone".

"I tre - ricordava il pm Giuseppe Pititto nella richiesta di rinvio a giudizio - erano stati originariamente indagati assieme ad altri nei cui confronti le indagini proseguono, perché contro di loro le fonti di prova risultavano sufficienti per richiederne il rinvio a giudizio per l'uccisione, con sevizie e crudeltà, di centinaia di persone, sol perché erano, si sentivano e si mostravano cittadini di questo Stato (lo Stato italiano)".

"Ciò - spiegava Pititto - è quanto è emerso dalle risultanze

acquisite, tutte da valutare all'ombra del lunghissimo tempo intercorso in cui documenti e fatti rappresentativi sono scomparsi, sì che dicono molto meno di quello che in realtà fu.

E però, chiaramente dicono di rinnegazione dei basilari principi, la cui trasgressione porta alla negazione della persona umana, fisica della vittima, morale del carnefice. E perciò di delitti contro il diritto delle genti. Qui si uccisero persone non in nome di un'idea che s'intendesse affermare, ma esclusivamente perché erano quel che la sorte aveva voluto nascessero e fossero: figli di questo Stato che, per questo, per primo è stato identificato come persona offesa".

"Non fu - sottolineava Pititto - guerra contro nemici. Non si trattò di atti di guerra. Né di lotta per idealità. Fu sterminio determinato da odio implacabile per l'italianità".

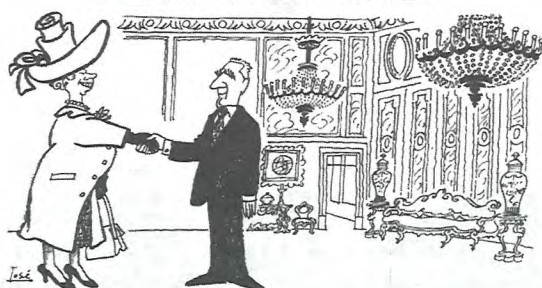
"E per quanto riguarda la giurisdizione del giudice italiano - continuava Pititto - non si può sostenere che i reati commessi su parte del territorio nazionale successivamente ceduto ad altro Stato devono considerarsi

come commessi in territorio straniero, con conseguente cessazione della giurisdizione italiana. Così argomentando si confonde l'esercizio della potestà punitiva con l'esercizio della giurisdizione, che non viene meno in quanto si fonda sull'applicabilità della legge penale italiana, per essere stato il reato commesso in territorio nazionale al tempo della sua consumazione.

Nessuna norma, infatti, né di carattere interno né di carattere internazionale, prevede che l'applicabilità della legge italiana, ai sensi dell'art. 6 del Codice di procedura penale, sia soggetta a condizione risolutiva per il caso che il luogo in cui è stato commesso il delitto sia trasferito successivamente ad altro Stato. Dall'applicabilità della legge penale italiana ai fatti-reato commessi da Piskulic consegue pertanto la giurisdizione del giudice italiano.

La tesi della giurisdizione italiana è stata ripresa dal successore di Pititto, il pm. Malerba, e accolta dalla Corte. Ed è proprio per tale motivo che il processo "delle foibe" è finalmente partito dopo anni di riusciti insabbiamenti.

INCONTRO AL QUIRINALE



— Permette: Elisabetta Seconda...
— Piacere: Seconda Repubblica.

(da "La Cittadella")

(da "La Stampa")



SCUOLA: LA QUADRATURA DEL CICLO

ITALIA MIA



— Per quarant'anni abbiamo avuto il problema di Mosca e adesso quello della Moschea...

L'appuntamento di Pisa

Grazie Monsignor Egidio

Ci scrive "N.N.": nell'occasione del nostro 38° Raduno a Pisa, credo che sia doveroso fare un grande ringraziamento al nostro cappellano Monsignore Egidio Krisman per tutto quello che ha fatto per la migliore riuscita della nostra Festa.

Ritengo giusto a nome di tutti i fiumani ricordare cronologicamente i momenti del nostro raduno:

- celebrazione giubilare in San Pietro a Grado (cerimonia molto sentita per l'intimità della Basilica, per l'omelia di Don Dianich e del bacio comunitario all'immagine del nostro crocifisso venerato in San Vito;

- Deposizione della corona d'alloro sul cippo dedicato a caduti Giuliano Dalmati nel cimitero di Pisa con la presenza del picchetto della Folgore ed il rappresentante del consiglio comunale;

- Disponibilità di locali, sala riunioni presso l'Arcivescovado per i nostri incontri;

- Concelebrazione episcopale in Duomo della Santa Messa con la partecipazione dei sacerdoti fiumani;

- E poi l'organizzazione della visita ai maggiori monumenti con le guide per giunta tutto gratuito. Era da tempo che si chiedeva una svolta nell'organizzazione del nostro raduno, speriamo che il libero Comune abbia finalmente imboccato la strada giusta.

Inoltre proprio in occasione di questo Anno giubilare festeggiare i nostri sacerdoti, è stato sicuramente un grande gesto di fraternità verso quelli che ci hanno formato spiritualmente.

A chiusura di questo scritto va un ringraziamento anche al vice Sindaco Laura Calci per la professionalità dimostrata nello svolgere questo impegnativo lavoro.

Grazie a tutti quelli che hanno partecipato e che hanno così dato soddisfazione agli organizzatori.

Un messaggio (per il Raduno di Pisa)

Una testimonianza

L'opera e la presenza associativa degli esuli fiumani rivestono per noi grande importanza. È preciso dovere delle istituzioni adoperarsi generosamente quando alcuni loro cittadini si rivolgono alla loro patria per porre in evidenza il mancato riconoscimento dei loro diritti. Per questo riconoscimento, a proposito del quale voglio dire con chiarezza che non rinunceremo a nessun costo, lavoriamo e lavoreremo nelle forme che esporrò fra poco. Ma credo di poter dire che c'è ben più di questo.

Le comunità dei cittadini italiani provenienti da Fiume e dalle altre località italiane della ex Jugoslavia ci sono anche utili nel nostro lavoro quotidiano perché, rimanendo vive e presenti, testimoniano della perdurante vitalità della presenza italiana in Istria e Dalmazia. Essa ci ricorda che la regione, quella del confine mutevole fra Italia e Jugoslavia, è sempre stata multietnica, e che questa realtà deve essere tenuta presente, a cominciare dalla presenza italiana. Già oggi, l'Università Popolare di Trieste, per fare un esempio, fornisce aiuti per la preservazione e la crescita della cultura italiana oltreconfine. Questo piccolo ma significativo contributo si inserisce però in un quadro ben più ampio.

Oggi possiamo affermare che la Slovenia e la Croazia hanno intrapreso un cammino di apertura irreversibile. Nel primo caso si tratta di un Paese ormai in procinto di entrare nell'Unione europea, e i cui legami si vanno ultimando anche per quanto riguarda la collaborazione con l'Alleanza Atlantica. Più nuove, ma per rilevanza geopolitica almeno altrettanto importanti, sono le recenti aperture con la Croazia. Questo Paese dimostra come con il passare del tempo la consuetudine con i sistemi di convivenza democratici porti a distaccare il concetto di indipendenza da quello di nazionalismo, per valorizzare invece quella forma di civiltà più alta che è la cooperazione e l'interdipendenza. Interdipendenza, però, e noi siamo sempre pronti a ricordarlo in ogni occasione, significa soprattutto rispetto dei diritti delle altre identità.

Un ruolo per l'Italia

All'Italia tocca il ruolo di protagonista strategico nella grande opera intrapresa dall'Unione europea nei Balcani, ruolo che svolge attivamente, come testimonia la recente conferenza di Ancona. Slovenia e Croazia hanno nettamente recepito ad Ancona come la via della cooperazione economica e militare sia l'unica alla lunga davvero vantaggiosa, e molti altri esempi nella storia di Europa dimostrano come specialmente la cooperazione militare, che è giunta a produrre accordi specifici e dettagliati fra Italia e Croazia, porti presto a demolire i bastioni del nazionalismo. Tutte premesse importanti, tutte relazioni aperte e vive, che verranno utili per dare peso alle richieste relative ai diritti degli esuli.

Vorrei portare alla vostra attenzione il fatto che la Conferenza di Ancona del maggio scorso si è chiusa con una dichiarazione che predispone l'istituzione del Consiglio Adriatico e dello Jonio, che si riunirà a scadenze periodiche a livello ministeriale.

Non vi sfuggirà che in questo ambito le occasioni per monitorare il progredire delle vostre legittime richieste saranno legate a delle precise regole, e dipenderanno assai meno dalle contingenze politiche generali. È per questo che confidiamo nel fatto che ben presto anche i fondi provenienti dalla Croazia si aggiungeranno a quelli già corrisposti dalla Slovenia per poter poi essere corrisposti a voi e ad altri con la vostra stessa storia.

Inoltre, la legge sugli indennizzi per i beni perduti nell'esodo dagli italiani, e solo in piccola parte compensati nel quadro degli accordi di compensazione stipulati fra Italia e Jugoslavia, è da tempo all'attenzione della VI commissione del Senato. Stiamo facendo ogni sforzo affinché già in questa finanziaria siano previsti stanziamenti a riguardo.

Anche un futuro

Noi del governo, ed io personalmente, guardiamo e pensiamo con grandissimo rispetto alle

sofferenze patite decenni or sono dalle vostre famiglie. La memoria del tempo di guerra non deve

e non può essere cancellata. Nemmeno, però, va cancellata la

► a pag. 5

Fotocronaca del Raduno



- La S. Messa celebrata dai sacerdoti fiumani



- La benedizione della tomba di mons. Camozzo.

- La preghiera in dialetto di Fulvio Mohoratz.



- L'ingresso del gonfalone nella sala dell'Assemblea.



- La consegna della stella fiumana all'Arcivescovo.



- Il tavolo della presidenza durante i lavori dell'Assemblea.

Ci sembra utile riportare (a puntate) alcuni interventi proposti a Montecitorio, durante la recente discussione su un disegno di legge per una tutela dei cittadini italiani di lingua slovena.

Ecco quindi anzitutto l'intervento dell'On. Carlo Giovanardi.

(1)

Convivenze

Ho ricordato poc'anzi una vera svolta di politica estera rappresentata dalle dichiarazioni di Mesic, [...] si tratta di dichiarazioni che per la prima volta aprono un vero e proprio spiraglio nelle relazioni fra l'Italia e la Croazia, con ammissioni di responsabilità storiche mai ascoltate in precedenza. Ho ricordato anche che in politica bisogna avere degli obiettivi; il nostro sogno, il nostro obiettivo l'abbiamo delineato: una realtà nella quale da Trieste a Ragusa (avevo detto da Trieste a Zara e mi hanno chiesto: perché non Ragusa? D'accordo) si possa ricostruire quell'area culturale, politica, linguistica, architettonica che ha visto per secoli convivere persone che appartenevano a gruppi linguistici ed etnici diversi ma che per decenni hanno ragionato in termini di sentimento filoitaliano e filosloveno, prescindendo dall'essere italiani o slavi. L'orientamento che li portava a sentirsi attratti da una certa cultura non è etnico, né razziale ma di consonanza ad una determinata cultura.

È stata un'esperienza straordinaria: che credo - questo è il sogno - vada ricostruita. Per questo abbiamo "mischiato" una legge che riguarda gli sloveni in Italia con gli ordini del giorno che riguardano la nostra minoranza italiana in Dalmazia e in Istria e, importantissimo, il problema dei profughi italiani, quelli che dovettero abbandonare le loro terre come vittime: non so

Un dibattito a Montecitorio

se il discorso sia in termini di olocausto o di tragedia, la realtà è che hanno pagato il fatto di essere italiani, sia che fossero comunisti in qualche caso, sia che fossero fascisti o semplicemente persone che avevano il torto di vivere da italiani in terre che venivano occupate dagli jugoslavi.

La questione dell'esodo

Vi è quindi il problema ancora aperto sanguinante di questi 300 mila profughi ed esuli: credo dunque che sia stato importante che oggi il Parlamento, sostanzialmente all'unanimità, con la sola astensione dei deputati di Rifondazione comunista, abbia riconosciuto, sia pure con tanto ritardo, che bisogna dare una risposta a queste esigenze. Altrimenti, i risentimenti sono non solo comprensibili ma pressoché obbligatori, nel momento in cui il Parlamento italiano approva una legge che tutela la minoranza slovena ma per gli italiani vi sono, ancora solo impegni solenni. Bisogna tradurre questi impegni in realtà, se vogliamo essere coerenti. Quando ho polemizzato con Durmwalder sull'atteggiamento della Volkspartei in Alto-Adige l'ho fatto perché credo fermamente che sia una simile politica che intende cancellare i nomi italiani, che sono storia e sono sedimentati. Non vedo come i tedeschi, la minoranza linguistica o la maggioranza linguistica, a Bolzano, possano sentirsi offesi perché una località, un fiume, un monte, una borgata, oltre al "nome" tedesco ne hanno a fianco uno italiano. Personalmente ho votato a favore dell'articolo sulla toponomastica perché non mi sento assolutamente offeso se una frazione, quale Basovica, ha anche il nome

sloveno. Certo, il discorso di Trieste e di Gorizia è più delicato, ma credo sia merito dell'opposizione e della comprensione del relatore se si è riusciti a modificare il testo del provvedimento proposto all'esame dell'Assemblea.

Ricordo, comunque, che questo Parlamento ha votato una norma secondo la quale Giovanardi o i suoi figli non possono andare a Udine a fare i dipendenti pubblici perché, per essere assunti in quella città o in un ufficio pubblico in Sardegna, devono saper parlare rispettivamente il friulano o il sardo. Nei consigli comunali e regionali delle suddette regioni, infatti, si parla friulano e sardo per legge ed esiste la traduzione simultanea.

Questo Parlamento, certamente non con il mio consenso, ha affrontato i problemi che riguardano le minoranze linguistiche in maniera avventurosa: non è solo una mia opinione [...].

Impegni verso gli esuli

Due fatti sono francamente inaccettabili. Mi riferisco, in primo luogo, al pasticcio della composizione del comitato che è stata studiata a tavolino; non è possibile agire in modo tale per cui il Governo può nominare i suoi rappresentanti e la regione, solo perché ha un colore politico diverso, può solo nominare le persone indicate da terzi. Non è possibile, in secondo luogo - per questo esprimeremo un sofferto voto contrario sul provvedimento - che vi sia una politica dei due tempi. Allora, un voto contrario può diventare un voto favorevole se gli impegni assunti oggi dal Governo di fronte al Parlamento diventeranno effettivi; se verranno ascoltate, in un ragionevole

lasso di tempo, le ragioni culturali, storiche, morali e anche pratiche. Mi riferisco, ad esempio, agli sfratti subiti dalle persone anziane profughi dell'Istria e della Dalmazia che si trovano in Italia e vivono nelle case popolari che perdono; e, ancora, al problema degli indennizzi dal punto di vista dei rapporti bilaterali, quindi alla possibilità di acquistare beni in Croazia e in Slovenia, e alla necessità di garantire la possibilità economica di comprare quei beni attraverso equi indennizzi e la rivalutazione, argomento del quale si sta discutendo al

Senato. Se tutto ciò accadrà, se il Governo manterrà l'impegno assunto di finanziare anche l'associazione degli esuli - come giustamente ha assunto quello di finanziare le associazioni degli italiani di Croazia e Slovenia - a quel punto il processo, del quale ha parlato anche il collega Nicolini nella sua dichiarazione di voto, che prevede la possibilità di superare il passato - e ciò avverrà quando tutti saranno trattati allo stesso modo e vi saranno le condizioni per le quali la tutela delle minoranze diventerà ovunque non un fattore di discriminazione o di nuove polemiche, ma un fenomeno di ricchezza culturale e collaborazione a beneficio di tutti - potrà ritenersi concluso.

L'altro ieri (e prima ancora)



Nel camiere del nonno

Io sono di padre istriano e di madre fiumana. Mia mamma era una Pascucci - Ada Pascucci - secondogenita di Alessandro Pascucci - direttore della pilatura di riso di Fiume - e di Antonia Grohovaz.

Nonno Sandro, Zanelliano, antifascista, consigliere economico di Zanella, amico fraterno del Nostro Martire Dr. Mario Blasich, ebbe 6 figlie, in questo ordine di nascita: 1) Anita, 2) Ada (mia mamma), 3) Antonietta (Niette), 4) Arduina (Duzzi), 5) Armida, 6) Angelica (Angi). Angi è l'unica sopravvissuta, ha 86 anni e vive ad Arenzano in Liguria. Era sposata con l'ingegner Guido Bianchi, ligure, che era il direttore tecnico del cantiere navale di Fiume. Anita era sposata col generale d'aviazione Mario Savino, dannunziano, capitano pilota ai tempi dell'impresa. Armida sp. Cesare (Cecio) Venutti, direttore della R.O.M.S.A. Duzzi sposò Martino Banco - istriano, dottore in agraria, direttore della stazione sperimentale di Villa del Nevoso. Niette sposò il prof. Smola, austriaco docente universitario a Vienna, caduto a Montecassino con l'armata germanica (era colonnello).

Mia mamma sposò Romolo Fermeglia, commerciante, agricoltore (avevano 50 ettari di terreno) con negozi, case, ecc. ecc. Nel 1929 (anno della mia nascita) la nostra proprietà fu valutata 1 milione di lire! (1 milione di lire nel 1929!) Poi tutto finì "Gone with the wind"!

Nonno Sandro e il Dr. Blasich andavano a caccia a Felicia - Cepic (prima che una grave malattia paralizzasse le gambe al dr. Blasich) e con mio papà andavano alla caccia delle beccacce e del beccaccino nei grandi boschi Dumbrova e Cirites. Si portavano in macchina da Fiume due spinoni, papà aveva un bel setter.

Dopo che la paralisi lo rese invalido, il Dr. Blasich non poté più venire. Mi ricordo che al rientro dalle cacce, io piccolino guardavo subito nei camiere: erano quasi sempre pieni.

Sono convinto che se il nonno fosse vissuto più a lungo i "liberatori" l'avrebbero fatto fuori col Dr. Blasich ed il resto dei Zanelliani.

Sergio Fermeglia, N.Y.
Usa

Estate a Laurana

(1)

Spulciando tra i miei vecchi scritti che da diversi anni vengono pubblicati su questo giornale, mi sono accorto che alle mie stagioni lauranesi manca l'estate.

Estate: il periodo più bello, specie per noi ragazzi non più sobbarcati dagli impegni scolastici e quindi liberi di scorrazzare per le contrade e i prati

che circondano la cittadina, e poi, con le ore più calde, tuffarci nelle limpide acque del nostro mare.

Estate! Laurana si risvegliava ad una nuova vita. Gli alberghi e le pensioni rimesse a nuovo accoglievano i forestieri: clienti affezionati provenienti dalle regioni dell'ex im-

► a pag. 6

Anche un futuro

► da pag. 4

fiducia nel fatto che anche per gli italiani, gli sloveni e i croati, come già per i tedeschi e i francesi, o come per i russi e i polacchi, sta venendo il tempo in cui esisteranno solo le parole della pace, della convivenza senza asti, del rispetto dei diritti, e persino della integrazione in comuni istituzioni europee.

Nel frattempo, il cammino che compete alle istituzioni italiane non si è arrestato.

Abbiamo riattivato presso la presidenza del consiglio un tavolo che sotto la spinta costante dei vostri rappresentanti si occuperà, tra le altre cose, dell'insegnamento delle vostre vicende nelle scuole italiane, allargando il quadro dello studio del Novecento,

fatto che per il governo è indispensabile per la formazione di una coscienza civile completa. All'attenzione del tavolo sarà anche la questione delle case popolari destinate agli esuli dalle autorità locali del nostro paese, questione che proprio in Toscana, dove si svolge il vostro importante incontro, ha comportato problemi che stiamo lavorando a risolvere. Inoltre, il tavolo si sta occupando di questioni forse solo simboliche, ma importanti. Si tratta dalle salvaguardia dei luoghi della memoria italiana oltreconfine, ma anche del vostro diritto a non dover vedere più citati sui vostri documenti italiani la Jugoslavia come luogo di nascita.

Non mi rimane che augurarvi buon lavoro e scusarmi con voi se i molti impegni di governo, specialmente in queste ore deci-

sive per la regione dei Balcani, non mi consentono di salutarvi di persona.

Voglio tuttavia concludere ricordando come fra le nostre iniziative ci sia quella di far pervenire aiuti continui e per quanto possibile crescenti alle scuole italiane delle regioni italiane della ex Jugoslavia. Cito questo come un segnale particolarmente significativo del fatto che le istituzioni, il governo, il Parlamento, sono ben consapevoli di come i diritti della gente italiana non sono tali per quello che ci racconta la storia. Infatti, la presenza italiana in Croazia e in Slovenia non ha solo un passato nella memoria degli anziani, ma anche un futuro nelle aspirazioni dei giovani.

Umberto Ranieri
(sottosegretario di Stato agli Esteri)

L'altro ieri (e prima ancora)



Estate a Laurana

► da pag. 5

però asburgico; tutta gente dell'altra borghesia. Gli ospiti più facoltosi e illustri affollavano i saloni dorati dei Grand Hotel. La maggioranza dei proprietari, servitù compresa, parlava l'italiano e il tedesco; a quelli del contado era noto il croato; la gente di mare, capitani e marinai, masticava pure l'inglese.

Tutte le ville ostentavano i bei giardini privati con le aiuole ricoperte di sgargianti colori, nonché le piante tropicali cresciute rigogliose nel nostro dolce clima.

I due stabilimenti balneari, le spiaggette di ghiaia e persino gli scogli si riempivano di bagnanti. Al mattino, nel porticciolo, i barcaioi sistemavano i tappetini del proprio guzzo in attesa dei passeggeri. Oggi ce ne sono due o tre a batter fiacca sulla banchina del molo.



La mularia lauranese nel 1929 sulle "grotte" di "Mira l'onda" (i tre adulti: Nando, Vizerle, Albino).

Sentite quanti ce n'erano allora (e sono in difetto): Zole, Beno, Lorenzo, Sandai, Rocco de Resine, Toni Bumbic, Frane Bassan, el vecio Bolanza, el vecio Trumbalich. Me li ha menzionati Cazzioi e sapeva pure il nome delle loro barche. A capo di questa flottiglia era capitano Casa, che a bordo del suo Meta, girava lungo il litorale apostrofando in un miscuglio di idiomi la variopinta clientela.

I nostri giovani più astanti e intraprendenti facevano incetta di belle tedeschine: Nilo Zar, Toni Ulcich, Adone, Amato, Boris, il giovane Toth della splendida villa di Peharova. Alla sera invece, nei ritrovi danzanti, emergevano le doti dei ballerini con a capo il bel Carmino.

Proseguendo nella giornata, complice il frizzante maestrone, un bel gruppo di passere prendevano il largo per bordegiare; quelle più grandi di Nilo Zar e capitano Froglija, poi le più piccole di Odor, Geletich, Nando, Amato ed altri di cui mi sfugge il nome.

Noi ragazzini cercavamo un passaggio, e perlopiù eravamo ospiti nella capace barca del cavalier Pegan. Con il calar del vento, all'imbrunire, uscivano dal porto i guzzi e le patane dei pescatori, perlopiù capitani in pensione o semplici appassionati di pesca. Ne cito alcuni: el vecio Bumbich, Turcich, Plovovich, il prof. Lenaz, il Sig. Berti, Battestin, il capitano Franela e il capitano Virdich.

Si andava a moli o a pannolare sgombretti e angusigoli: tutta roba buona per il cestino del pasto serale.

**L'amico Tonin
(1. continua)**



(5)

Dal 1924 al 1929, per poter fornire l'acqua lungo il tratto costiero di Costabella venne installata una tubatura di ghisa lunga circa 2450 metri e di 125 mm di diametro.

Nel 1929, con riguardo al rione prevalentemente agricolo di San Giovanni e all'insufficienza del serbatoio di S. Giovanni (+ 190 m), sorse la necessità di un più largo e sicuro approvvigionamento d'acqua della zona compresa tra le quote +66 e +130, e si procedette alla costruzione di un serbatoio (di 580 mc) a quota +130 m, da alimentarsi dal serbatoio di Plasse. Il costo era stato di L. 840.000 (circa 840 milioni di lire odierne).

Dal 1929 al 1935 si verificò la grave crisi economica mondiale per cui molte opere furono sospese. Dal 3.10.1935 al 6.5.1936 ebbe luogo la campagna d'Etiopia

Le schede fiumane di L. Benzan

L'acquedotto a Fiume

che mise in moto l'economia italiana. Dal 18.7.36 al 18.11.1939 ebbe luogo la guerra civile spagnola che pure movimentò l'economia.

Nel 1936, allo scopo di fornire l'acqua nella zona posta sull'altura di S. Caterina, era stato costruito (a quota +206 m) un piccolo serbatoio sussidiario della capacità di 40 mc. Lì l'acqua arrivava spinta da 2 elettropompe e prelevata dal serbatoio di Santa Caterina (+ 145 m). Quell'impianto serviva soprattutto alle installazioni del Regio Esercito e alle poche case della zona. Con quell'impianto l'acqua non arrivava nelle installazioni del R.E. del Monte Lesco.

Nel 1936-37, venne infine eseguito l'ampliamento della rete idrica di Borgomarina, con la costruzione di un serbatoio di 430 mc (a quota +81), di tipo interrato, al limite della Via Albona, immediatamente a monte della ferrovia Fiume-Mattuglie. Questo serbatoio

era alimentato da una stazione di risollevarimento posta a quota +5, nei pressi del capolinea tranviario.

Questa stazione di pompaggio era composta di 2 locali distinti. Uno serviva per inviare acqua al suddetto serbatoio aziendale di Borgomarina. In tal modo si poteva fornire l'acqua ai numerosi orti della zona, a tutta la parte alta di Borgomarina e si dava un maggior e più rapido impulso allo sviluppo edilizio di quel ridente sobborgo di Fiume che si estendeva lungo l'incantevole riviera di Costabella.

L'altro per le forniture saltuarie d'acqua, d'integrazione estiva, all'Acquedotto Consorziale Abbazia-Laurana-Mattuglie e collegato alla stazione di sterilizzazione e sollevamento (a quota +22) di Volosca (a monte della Villa Velich), mediante una tubatura d'acciaio lunga circa 7000 m e di 200 mm di diametro.

(5. continua)



APPUNTAMENTO IN CENTRO



UN INTELLETTUALE DI FRONTIERA

(2)

È difficile penetrare negli interstizi di un vissuto per coglierne l'intima sostanza. Ma nel caso di Dante Guardamagna ci aiuta un suo manoscritto impubbligato dal titolo rivelatore: "Paura di ridere". Romanzo. Autobiografia. Biografia. Saga. Rievocazione. Confessione. Allucinazione.

Tutto questo, nulla di questo. Scritto dai forti echi gaddiani, dallo stile spumoso improntato a una esplosiva gemmazione di contaminazioni, linguistiche e lessicali, percorso da dialettismi, espressioni gergali, metafore, è lo specchio di una personalità che non si lascia ingabbiare in definizioni, che sfugge ad ogni irrigidimento. Abbandonandosi alla scatenata energia della penna, fa della parola lo strumento della sua interinità. In lui la parola è essere. "Le parole - tu sai

quanto anch'io lo credo - sono importanti e potenti"; "le parole sono fatte per essere combinate in una infinità di significati e suggestioni", scriveva alla figlia Daniela.

E il teatro è la ribalta della parola con la sua potenzialità a dar voce al sottofondo dell'anima. Il teatro come rappresentazione del mondo, il mondo come rappresentazione di teatro. E Dante non poteva che essere uomo di teatro fin nelle sue pieghe più segrete. Per lui la parola esorcizza la paura di essere, la paura di esistere, la paura di ridere. In lui il riso, come esplosione di razionalità, disincantata, dispiegata energia vitale, si trasforma in sarcasmo. Che è dubbio, incertezza, inquietudine, smorfia amara. "... a me, da piccolo, giostre e pagliacci facevano paura", si confida ancora

una volta con Daniela. "Lui, comunque, non parla, non scrive altro che della Paura; ridendone quando ci riesce, cioè raramente".

Nel libro Dante fa dell'ironia il mezzo supremo di oggettivizzazione di due vite parallele: quelle di Riccardo I e di Riccardo II, il padre e il figlio, l'altro e sé, in una trama scopertamente autobiografica in cui il narrante si confonde e insieme si identifica col narrato, il soggetto con l'oggetto, il memorialista con l'amanuense: "gemelli incollati, siamesi baraconeschi; chimera sfrontatamente bifronte di una lunga allucinazione o delirio contagioso, addirittura prensile: catturante". Un incontro edipico e narcisistico insieme; una spietata autorivelazione di sé che è confronto e insieme ricerca dell'altro; un fare i conti

► a pag. 7

8 LA VOCE DEL POPOLO CRONACHE Venerdì, 9 settembre 2000

NONOSTANTE LE CALDAIE SIANO PREDISPOSTE ALL'UTILIZZO DEL NUOVO COMBUSTIBILE, SI CONTINUA A CONSUMARE GASOLIO

La Raffineria come una vacca sacra
L'evidente impatto ambientale non basta per cambiare politica

SABATO 25 OTTOBRE 2000 IL PICCOLO 11

Si stanno spegnendo due tra le industrie «storiche» di Fiume. Perdite per quasi 200 miliardi

Silurificio e cartiera in agonia
Un italiano pronto a trasformare la «Torpedo» in centro nautico

8 LA VOCE DEL POPOLO CRONACHE Sabato, 14 ottobre 2000

MEDICINA A FIUME PENALIZZATA NEL PASSATO LA MAGGIOR PARTE DEI SOLDI FINIVA A ZAGABRIA

L'ospedale è un mastodonte
Trasferimento a Sušak e disarmo dei vecchi edifici

UN INTELLETTUALE DI FRONTIERA

► da pag. 6

con la figura del padre che è anche disincantata confessione di sé. Libro difficile, amaro, scritto col cuore nudo, ma con improvvise accensioni di giocosità che ne attenuano la corrosività.

Affascinata dalla lettura del manoscritto, lo misi nelle mani di Giulio Einaudi, il più istrionico, trasgressivo e intelligente degli editori italiani, per una lettura personale. Sicura delle consonanze che vi avrebbe trovato. Lo lesse in

una notte. Quasi alla metà del cammino della pubblicazione, "Beherlik" ci mise "la sua lurida coda berlusconiana" (lettera del 9 luglio 1993), facendo intervenire le ferree esigenze commerciali della miope editoria postmoderna. Troppo lungo e, quindi, costoso. E Dante si rifiutò di ristrutturare "l'avventata impresa... A Joyce gliel'avranno detto: se n'è fregato, beato lui".

Clara Castelli
(2. continua)



APPUNTAMENTO IN CENTRO



Ciacolada dal NORD EST Giulio Scala

do Golfo?
Zerto che gavemo fato progressi. Qua - indove che vivo adesso inte la Italia del Nordest/Veneto le spiagie (mi go un flat sulla spiaggia de Bibione Pineda che saria come Malibu in California, ma assai più bel) le xe assai nete (per andar però in spiaggia de estate se paga assai schei). El mare el xe anche neto solo el xe torbido per via dela sabbia. Cussi neto che sta estate in agosto xe vegnudo una saja de Meduse che ti devi star atento che ti se sbrovi come cole bronze e dopo te toca butar suso non so più se acetòn o spirito de brusar per far andar via la spiza.

Forsi era mejo la fiaschetta cola benzina a Medea, senza sabbia, cola aqua limpida e ciara.

E su cossa discutemo? Sul pontisel dei Capuzini in Via Carducci che soto passava el treno e che a mi me par (coregème se sbaljo) de ricordarme che una volta el era ancora fato de legno.

O su quele scalete che de la Via Aquedoto le andava suso in Viale Grossich indove che

giorno e note era una spuzza stomigosa e ti dovevi star assai atento indove che ti metevi i pie quando che ti andavi suso per i scalini che i era assai ripidi, perché sta Scalinata, sicome che pian pian a Fiume come dapertuto i gaveva cavado squasi tuti i Vespasiani, con un mal de panza improvviso dopo una magnada de pasta e fasoi o de radicio coi fasoi non era de scherzàr, allora i nostri concitadini che i usava sta scorciatoja tra un Quartier cittadino che podemo ciamar, senza ofender nisun, Popolare e Industriale, e i Quartieri Alti apunto Viale Grossich e Via Donatello indove che abitava quei che gaveva le fliche - colti da uno spasimo incontro-labile al Intestino o a la Vescica, i era loro malgrado costretti a molarla pertera, apunto sui scalini de la Riveta in questione, la quale - a dire il vero - non era, per fortuna, molto frequentata.

Adio muli, me racomando quantè fino che rivé a casa (non stela far per strada).

Giulio Scala

L'ESILIO NON VA DIMENTICATO

(1)

Mi permetterà, il Direttore, di fare ancora dei distinguo e soprattutto scrivere ciò che altri tralasciano. Ritengo che portare all'attenzione dei lettori argomenti diversi da quelli sfoderati come spade arrugginite, da maestri di storia dimenticata, possa fare onore al nostro giornale. Saranno poi i cittadini a decidere se leggere o gettare al vento le parole di chi si considera esule e si differenzia da chi esule non è mai stato.

Non discriminazione sul piano umano ma diverso sulla scelta di vita e sull'aver saputo (mettiamo pure potuto)? fare fagotto, incalzato dagli eventi e dalle ce-

lebrazioni del dopoguerra. Tra coloro che non hanno preso la mia strada ho vari amici; ho continuato a comprendere le loro scelte e non ho cessato mai di offrire il mio affetto nato in gioventù. Né voglio adattarmi ad una forma di manicheismo alzando una barriera palese tra il male ed il bene; desidero però ribadire - per chi l'ha dimenticato - che l'esilio non è stato un fenomeno di psicosi collettiva ma avvenimento di alto valore storico e politico, gratificato e sorretto da una quasi assoluta investitura popolare. Ciò non va dimenticato né portato sul tavolo come fosse una macedonia senza

maraschino.

Non è mia intenzione immiserirmi attraverso atteggiamenti subdoli né inchinarmi ad ingiuste regole; ecco perché non condivido talune scelte attuali. Solo così ritengo di rendere omaggio ai Padri del Comune, mentre da impropri pulpiti si liberano sentimenti diversi da quelli cari a chi ritiene di fare il proprio dovere quale compito necessario per una pluralità di opinioni. Normalmente è definita opposizione ed ha diritti e titoli per continuare ad esistere, mentre chi crede di replicare può immettere in circuito i propri argomenti senza censurare, in caso contrario emergerebbe l'immensa debolezza delle loro tesi.

Argeo Monti
(1. continua)

Non è stata qui riportata quella singola riga del testo suaccennato nella quale veniamo informati come determinate persone "appaiono" all'Autore del testo summenzionato. L'omissione in questione è stata considerata necessaria per evitare che le persone chiamate in causa chiedono spazio a questo Notiziario per informarci come ai loro occhi "appaia" l'Autore del testo surrichiamato (M.D.)

8 LA VOCE DEL POPOLO CRONACHE Lunedì, 16 ottobre 2000

LAURANA IL MINISTRO PER L'AMBIENTE BOŽO KOVAČEVIĆ HA SOTTOSCRITTO UNA LETTERA D'INTENTI CON LE AUTORITÀ COMUNALI

Parco naturale del Monte Maggiore
Un'iniziativa che dovrebbe diventare realtà l'anno prossimo

Giovedì, 19 ottobre 2000 CRONACHE LA VOCE DEL POPOLO

MESIĆ: PER IL CAPITALE UNGHERESE PORTE APERTE ANCHE NEL TURISMO A NOVEMBRE


Budapest e Fiume quanto più vicine
Alla minoranza croata seggio specifico nel Parlamento magiaro

2 LA VOCE DEL POPOLO DALL'INFERNO E DALL'ESTERO Giovedì, 19 ottobre 2000

CONTEA LITORANEO-MONTANA, MATEŠA E VUKIĆ PROMETTONO BATTAGLIA AL SABOR

A Cherso e Lussino rifare la strada
Con Linić punti in comune, ma dissenso sui fallimenti a catena

Oltralpe e ancora più in là

Un giorno a New York 
"Columbus Day - 2000"

Ci scrive Romano Cramer (segretario del Movimento Nazionale Istria Fiume Dalmazia):
"Decine di migliaia di

bandierine tricolori, hanno sventolato salutando il nostro gruppo di esuli giuliano-dalmati, nella grandiosa 5ª strada di New York, lunedì 9 u.s. mentre sfilavamo nella straordinaria e imponente parata organizzata per festeggiare la scoperta dell'America, onorando il suo scopritore: Cristoforo Colombo.

► a pag. 8

CRONACHE JUGOSLAVE



— E questo è il Piccolo Fratello... (da "La Cittadella")



(dal "Corriere della Sera")

I NIPOTI DELLA REGINA ELENA



(da "La Cittadella")

— Chissà se i Savoia li lasceranno entrare almeno in Montenegro...

► da pag.7

La "Columbus Day", da alcuni decenni, ha assunto anche un altro valore morale, il riconoscimento alla numerosa comunità italiana, compresi i nostri esuli, per il notevole contributo dato alla crescita degli Stati Uniti d'America.

Per la prima volta nella storia della manifestazione, ha partecipato la comunità degli esuli, sfilando con le bandiere di Fiume, della Dalmazia, dell'Istria, di Trieste e di Gorizia, numerosi cartelli delle nostre città e paesi irredenti, hanno ricordato i relativi esuli: su ognuno era stampato il numero di quanti hanno lasciato i relativi luoghi dove sono nati, lo striscione tricolore "Volemo tornar", posizionato davanti al nostro gruppo, altro striscione: "Istria - Fiume - Dalmazia", chiudeva lo striscione, in inglese: "Stop alla Croazia e Slovenia ridateci i nostri beni".

Tra i numerosi partecipanti dall'Italia, va menzionata la gloriosa banda dei carabinieri, la fanfara dei bersaglieri e una grossa banda folcloristica del viterbese. Nei giorni precedenti, si sono svolte altre due sfilate minori, una a New Jersey e l'altra a New York nel quartiere di Brooklyn. Il nostro gruppo si è aggregato ad una associazione di cui è presidente la On. Antonietta Marucci Vascon (lo ricordiamo, esule da Capodistria) che si è divisa tra i due gruppi, prodigandosi in modo encomiabile, affinché gli esuli ottenessero il giusto meritato riconoscimento. Così è stato!

Non possiamo non citare, la preziosa e straordinaria collaborazione del giovane compatriota Giovanni del Pierro, iscritto all'A.D.E.S., nato in America (e residente) da genitori meridionali (non ha nessuna parentela con gli esuli!) che con abnegazione, trascurando la sua famiglia e il suo lavoro, ha contribuito in modo determinante, alla strepitosa riu-

Oltralpe e ancora più in là

scita della nostra parata. È legato a noi esuli, per i sentimenti e per la fede che ci accomuna".

Alla ricerca dei propri genitori

Si rivolge a noi (in inglese) Valeria Mello chiedendoci di aiutarla a rintracciare i propri genitori.

Nata a Trieste il 25 luglio 1950, le fu dato il nome di Valeria Maria-Teresa. Circa cinque mesi più tardi fu ricoverata nell'ospedale locale - sezione infettivi - e venne in pratica rapita per errore (si presume) da un estraneo che avrebbe voluto portarsi via la propria figlia.

Se qualcuno può aiutarla a rintracciare i propri genitori, è pregato di scriverle al seguente indirizzo:

Mrs. Valerie Mello, 2420 Andalusia Way NE, St. Petersburg, Florida 33704-3538, Stati Uniti d'America.

727-823-8565 e-mail address: guccivmt@aol.com.

Riportiamo qui di seguito i passi principali della lettera originale surrichiamata:

"I was born in Trieste on July 25, 1950 and given the name of Valeria Maria-Terezia. At approximately 5 months, I was admitted to the local General Hospital with some kind of a serious infection, and was not expected to live.

Apparently, numerous other children were also infected and we were all in a separate unit because of its contagiousness. It was during this time that a man had stormed into the hospital



asking for his daughter and the hospital wouldn't release any child because of this ailment. I heard he kicked in the doors and walked into this isolated area, grabbed a baby, thinking it was his own, but it was me he took and I was not his child. He hid with his wife in the mountains around the city as the police and ambulance drivers were trying to find them and put me back in the hospital, perhaps they realized, too, that he had the wrong child. His name is Frank Goncz and he was in a refugee camp at the time with his wife, Katalin, and they fled to Austria, and the Germany.

Whether it was an honest mistake or a perpetrated kidnaping I will probably never know. I was, however, put in an orphanage, in the Bremen area of Germany, St. Jozef's Kinderheim, at age 2. I found out several years ago that my parents were not my parents, and that certainly explained a lot to me about their abusiveness towards me.

I am hoping that the incidence described in this letter will help. Perhaps someone remembers reading about it in

the paper, perhaps someone will recognize my face, that I resemble someone they may know. Just maybe my parents will read about it and come forward as the ones who lost their little girl so many years ago. I love to visualize my mother saying, "She looks like me!". It puts a smile on my face just thinking that there is that chance".

Campo di giuoco

(1)



Se guardiamo il progresso, che abbiamo fatto in questi ultimi cinquant'anni, vediamo per prima cosa le enormi costruzioni di palazzi e grattacieli costruiti per "accomodare" l'aumento delle popolazioni nelle grandi città e anche in quelle non tanto grandi.

Tutto ciò è progresso che non si può fermare ma a scapito dei ragazzi e ragazze che ora soffrono in silenzio dopo aver perso i loro campi di giuoco. Ogni grattacielo o conglomerazione di appartamenti ha bisogno di molti metri quadrati di terreno. E così spariscono i campi di giuoco.

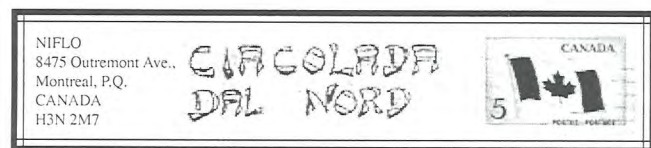
Qui bisogna cercare aiuto alla memoria che si ricorda i no-

stri vecchi campi di giuoco come i "tre pini", scoiutto, campo balilla, campo marte e ogni piccola piazza della Cittavecchia dove si scontravano calle contro calle o rione contro rione. Battaglie che duravano fino a che arrivava la luce dei lampioni della sera e anche lì sotto un lampione si consumavano gli ultimi calci sino a che arrivava il fischio o le chiamate dei padri o le madri per andare a cena.

Molte volte questi incontri duravano in due o più riprese perché a quei tempi bastava che si vedesse il "tubo" arrivare che tutti si "scampava" via fino a che lui faceva il suo giro obbligatorio, e noi si riprendeva di nuovo a tirar calci al pallone.

I campi erano di erba, di cemento, asfalto e di terra battuta. Le cadute sull'erba erano irrisorie, le cadute sul cemento o asfalto davano qualche scolorimento alle ossa di un colore comune bleu. Ma le cadute sulla terra battuta erano catastrofiche, la carbonina penetrava sotto la pelle delle ginocchia e duravano tutto l'inverno prima di curarsi e liberarsi dell'infezione (puss).

Mario Stillen - Australia
(1. continua)



Xe tempo de auguri a tuta forza. Usavo farli in tela Voce de dizembre, che rivava a destinazion verso la fine de genajo, quando che i auguri no valeva più gnente.

E cussì ecoli qua sto ano in tel numero de novembre, che forsi ciaparemo in tempo per goderli cussì come se deve.

Stavolta gnente cartoline. Anzi si, ma sta qua xe una foto cartolina, con mi Niflo, sentado al mio pulto e zirconadado da qualche tonelada de carte varie. Quele che se vede, xe una piccola parte de quelle che go. Ma quel che conta xe che, per quei che no me conosse, i pol veder come ghe sguardo. E per quei che a suo tempo me ga conosudo, i pol comentar, se i vol, sui cambiamenti che i trova.

I auguri personali ghe li fazo a un mucio de gente. Qua menzionarò un per de lori. Scominzando col Diretor del nostro giornal, el bravo Mario Dassovich, sempre in catura col posto disponibile sula Voce, perché i ghe scrive in tropi. E andemo avanti col Sindaco e coi fradei Stalzer (al secolo "Parini"...) che mena avanti la baraca.

No posso dimentigar el caro Carlo Cosulich, da ani mio bon corrispondente.

E cussì anca el poliedrico amico de letera Sergio Stocchi, sempre in movimento; ve ricordè dei sui "Sono stato a..."?

E ancora i residenti a Genova, professor Livio Donaio, specialista in robe navali, più el caro amico Aldo Passalacqua, cola molje Ida; gavemo fato insieme tute le scole elementari e anca oto ani del Tecnico. Semo i due superstiti del Club dei Quattro.

I altri due xe morti, ma, magari con molta imaginazion, tanti auguri anca a lori.

E a tuti quei che me lege.

Niflo



Il Columbus Day 2000: due momenti della grande parata (foto a sinistra), la partecipazione dei nostri concittadini Guglielmo Kmet e Jolanda Ferri (foto a destra).



Che siluri!

(2)

Scoppiata la prima Guerra Mondiale, le attrezzature di produzione vengono trasferite a St. Polten, cittadina ad ovest di Vienna, restando a Fiume la funzione di poligono di lancio.

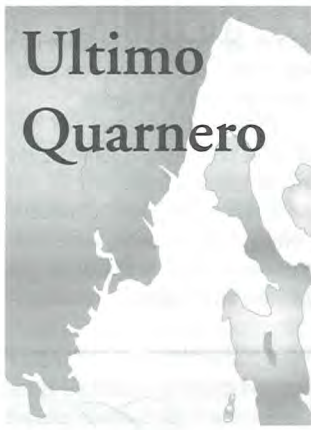
Il primo bombardamento del Silurificio avvenne il 7 giugno 1915 ad opera del dirigibile "Città di Ferrara", comandato dal T.V. Castruccio Castracane.

Nel corso della guerra il siluro dimostrò la sua efficacia, venendo affondate molte navi da guerra e fu usato dai nostri Mas a Trieste, dove il 10 dicembre 1917 fu affondata la corazzata "Wien" e nelle acque di Premuda dove fu affondata il 10 giugno 1918 la corazzata "Santo Stefano".

Anche il sommergibile U-12, costruito a Fiume dalla Whitehead, si fece onore il 21 dicembre 1914 affondando la corazzata francese "Jean Bart".

Le vicende postbelliche, conseguenti alla caduta dell'impero Austro-Ungarico, misero in crisi anche il Silurificio che deliberò il fallimento il 28 settembre 1922 e solo nel 1924 esso riuscì a riprendere l'attività con la ragione sociale di "Stabilimento Whitehead - Società di Esercizio Anonima", modificata poi nel 1928 in "Silurificio Whitehead di Fiume S.A.".

Negli anni '30 l'azienda riprende slancio e passa dai 230 dipendenti del 1924 a oltre 1.000 in locali ampliati e rinnovati, costituendo nel 1934 la "Moto Fides" a Livorno mentre la Filiale di Napoli si stacca e si costituisce indipendente in "Silurificio Italiano S.A." diventando così una nostra concorrente.



È nel periodo precedente il secondo conflitto mondiale che il nostro Silurificio acquista ulteriore prestigio grazie ad un nuovo modello di siluro da 533 mm., capace di percorrere un tragitto di 4.000 metri alla velocità di 50 nodi, mentre si provano pure i siluri attraverso una nuova catapulta, capace di simulare i lanci da aereo.

Alla fine della guerra, gli stabilimenti di Livorno e di Fiume, quest'ultimo occupato da Tito, vengono fusi il 30 ottobre 1945 in una unica società denominata "Whitehead Moto Fides Stabilimenti Meccanici Riuniti" con sede legale a Roma.

Per noi profughi fiumani, la storia del siluro e del nostro Silurificio finisce qui.

Rodolfo Decleva

Dopo il 1945 (oltreconfine)

(3)

Viceversa, cosa è accaduto dagli anni Novanta, con la nascita dello Stato croato? In primo luogo, esso è nato contro la volontà di tutti, in Europa e in Italia, per

non dire nella ex Jugoslavia, in un totale vuoto di attenzione serio e responsabile nei riguardi dell'aggressione alla Croazia (e alla Slovenia, prima). Per quel che concerne le nostre terre, prima che tank, mig e incrociatori bombardassero la Croazia, Dobrica Cosic (che al tempo era tutt'altro che l'ultima ruota del carro, tant'è che sarebbe diventato il primo presidente della Federazione serbo-montenegrina) aveva dichiarato al "Tempo" di Roma che l'Istria avrebbe potuto benissimo "passare" all'Italia!

Ora, non è detto che una vittima - e la Croazia lo fu rispetto alla politica criminale ed espansionistica di Belgrado - sia sempre e comunque immacolata. Infatti, se da un lato Zagabria aveva ragioni da vendere, dall'altra aveva anche torti da scontare; per esempio con l'aperta volontà di dar vita ad uno stato - e relativa prassi - etnocentrico.

Debbo ricordare il discorso di Pisino del presidente Franjo Tudman, allorché disse che se agli Istriani (principalmente a noi) non stava bene, se ne sarebbero potuto andare? O le parole di un prete invasato ma allora molto ascoltato, Don Bakovic, che ci definiva i "bastardi di Mussolini"? O l'ostracismo della Chiesa verso i fedeli di nazionalità italiana? O le prese di posizione di tanti intellettuali?

E come dimenticare che, dall'altra parte, c'era un MSI che intralazzava con Belgrado e Knin? E che dire, infine, della "perla" del presidente Cossiga (e si era già nel 1994!), primo Capo di Stato a far visita a Tudman e suo amico, che da Budapest mandava a dire di non sapere che in Croazia (e Slovenia) ci fosse una Minoranza italiana?

Sandro Damiani
(3. continua)

(da "La Voce del popolo"
d'oltreconfine)

Con la "Victoria"...

Il 15 settembre 2000 è morto ad Ancarano (Capodistria) il prof. Alessandro Spehar. Medico insigne, nato a Fiume il 3 marzo 1920, ha dato lustro alla città, imponendosi con la sua preparazione scientifica e perizia chirurgica.

Studiò a Sussak e si laureò a Zagabria, ma lo fece anche all'Università di Torino, in maniera brillante. Ivi diede pure l'esame di Stato in modo da poter superare eventuali ostacoli nello svolgimento della professione in Italia. Qui il suo nome era molto conosciuto, specie a Trieste e in tutta la Regione Friuli Venezia Giulia, ma anche in molte altre zone della Penisola. Il campo di maggior successo era l'ortopedia e la chirurgia ortopedica: aveva,



tra l'altro, eseguite più di un migliaio di protesi dell'anca con sostituzione della testa del femore.

A Valdoltra (Capodistria) ha ricoperto per vari decenni la carica di Primario Chirurgo e di Direttore Sanitario di quell'Ospedale, essendo specializzato anche in chirurgia generale, chirurgia toracica e urologia. Ha partecipato a diversi Masters in Francia, Svizzera e Germania. In questo Stato ha sostituito più volte, durante le vacanze, suoi importanti colleghi, che gli riservavano la loro completa stima.

Da ragazzo ha praticato a

Fiume il gioco del calcio ed è poi passato al nuoto agonistico: era componente della mitica staffetta 4x200 della Società "Victoria" di Sussak. Forse per questi precedenti, era sempre pronto ad assistere gratuitamente gli atleti triestini quando avevano bisogno di cure, a qualsiasi società o categoria appartenessero. Era un amico generoso ed era cordiale con tutti. Faceva parte dell'altra etnia di Fiume. Per il suo valore e per l'amore verso la nostra Città, anche noi dovremmo essergli riconoscenti.

Nino Comandini



DA ROMA

Dopo la lunga pausa estiva sono ripresi i raduni mensili degli amici fiumani residenti a Roma e nel Lazio. Presieduti da Giuseppe Schiavelli i numerosissimi intervenuti hanno narrato alcune pagine della storia fiumana degli esuli. La gentile Signora Anna, proprietaria del Ristorante "Zeus" ha accolto tutti con la simpatia e la cordiale solidarietà con cui per tanti anni ha trattato gli esuli dei concerti presieduti dal Maestro Serdoz.

E dalle pagine narrate dai fratelli fiumani si è venuto a sapere che Suor Giovanna Benzan che vive nella Casa del Sacro Cuore di Pergo di Cortona è quanto mai vicina a tutti nonostante i suoi 95 anni compiuti. Auguri sono andati a Don Nevio Martinoli che si trova a Genova e che invia sempre sue notizie.

Così pure i saluti della cara Maria Malle. Graditi anche i saluti dei fratelli di Melbourne, apparsi sul giornale "In corso fiumano" portato da Antonietta Superina. Appresi con gioia anche i saluti di Donna Erika Garibaldi presidente della Società dei Reduci Garibaldini, alla quale partecipa il nostro Schiavelli. Interessante anche l'intervento fatto da Sergio Viti riguardante una trasmissione televisiva fatta dalla prof. Rossini Daniela in Usa.

La bella riunione svoltasi in

un'atmosfera che ha visto tutti riuniti compresi "i nuovi volti" della signora Wilma Puhali e della signora Dorcich di Firenze si è conclusa con il grido unanime di "Viva Fiume italiana".

DA TRIESTE

L'acquazione che si è scatenata in regione immediatamente prima della cerimonia, non ha impedito al grande popolo degli esuli di partecipare al loro Giubileo, svoltosi nella Basilica di Aquileia domenica 1 ottobre u.s. La Santa Messa è stata celebrata da Padre Antonio Vitale Bommarco, Arcivescovo emerito di Gorizia, originario di Cherso. Anche il Libero Comune di Fiume in Esilio ha dato la propria adesione con la presenza del Segretario sig. Mario Stalzer. Da Trieste, per iniziativa della Sezione di Fiume della Lega Nazionale, i fiumani, con propri mezzi, hanno raggiunto Aquileia.

A cura del "Circolo Norma Cossetto", aderente all'Unione degli Istriani, giovedì 5 ottobre u.s. si è svolto il primo pellegrinaggio alla Foiba di Surani (non lontano da Pisino) dove, nell'ottobre del 1943, i titini uccisero 25 italiani inermi, tra i quali la giovane Norma Cossetto. Il sacerdote Don Ellis Tommaseo ha letto la preghiera a suo tempo

► a pag. 10



Eclisse e "resurrezione"



Na-Ma era la abbreviazione delle parole Narodni Magazin che significa Magazzino Popolare. Lo fecero unendo molti negozi assieme e stava lì nel Corso vicino alla Torre Civica.

Dapprima quando lo aprirono (era il 1948) c'erano abbastanza articoli vari assortiti (e un ristorante anche), e vendevano pure articoli di origine ungherese, della Germania orientale e Cecoslovacchia, cioè paesi del blocco comunista. Ma poi sparirono tutti questi articoli di largo consumo ed anche il cibo nel ristorante, e restò solo un mucchio di articoli grezzi e quasi inutili fabbricati nelle Zadrughe o cooperative. La gente andava su e giù, su e giù nel magazzino senza comperare nulla, dato che c'era ben poco da comperare, usavano il magazzino Nama come luogo di appuntamento.

Ma più tardi, già nel 1950, ricominciò ad apparire più merce, e più cibo nel ristorante e come per magia questo negozio resuscitò dal suo lungo letargo di oltre due anni.

Anche gli altri negozi di Fiume erano quasi vuoti in quel periodo, e il commesso leggeva tutto il giorno "La Voce del Popolo" che era anch'essa vuota senza nessun articolo importante, solo molta propaganda comunista e degli articoli veramente noiosi.

Stanley Szabo
(Nuova Zelanda)

► da pag. 9

dettata dal vescovo Antonio Santin ed ha impartito la benedizione mentre Silvio Delbello, Presidente dell'Unione degli Istriani, ha scandito i nomi degli Infoibati.

Erano presenti alla mesta cerimonia il gen. Riccardo Basile, Presidente della Federazione Grigioverde di Trieste, ed una rappresentanza della Sezione di Fiume della Lega Nazionale.

DA L'AQUILA

In seguito ad un gentile invito della prof. Antonietta Corsi, presidente del Circolo Culturale "Norma Cossetto" una delegazione aquilana dell'Ass. Naz. Venezia Giulia e Dalmazia, ha voluto essere presente al commovente pellegrinaggio per la deposizione di un fiore sulla Foiba di Susani, in onore della martire istriana "N. Cossetto" infoibata dagli aguzzini slavo comunisti nel 1943, unitamente ad altri 26 istriani, rei di essere solamente italiani.

Alla cerimonia, l'Aquila era rappresentata dal Commissario Provinciale A.N.V.G.D. Livio Gobbo e dal V. Commissario prof. Maria Luisa Aniceti unitamente ai rispettivi familiari Sig. Anita e Rag. Claudio D'Antonis.

Il sindaco de L'Aquila, avv. Biagio Tempesta, città che onora la martire con l'intitolazione di una via, con sensibilità politica non comune ha inviato al Comitato Prov.le A.N.V.G.D. L'Aquila il seguente telegramma: "Mi congratulo per l'iniziativa intrapresa dalle Associazioni ed auspico che la martire Norma Cossetto continui a vivere nei ricordi della nostra Patria".

ANCORA DA ROMA

In un deposito della chiesa di San Marco del Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma è stata ritrovata una statua in alabastro di San Vito che regge sul palmo della mano la chiesa e la torre vicina di Fiume. Grazie all'interessamento di un amico rovignese Giorgio Schurzel e di Marino Micich (Vice Presidente Società di Studi Fiumani) nato nel Quartiere dei Giuliano Dalmati di Roma, si è potuto avere il permesso dal parroco Gabriele Maragno di esporre la statua nel Museo di Fiume in Via Antonio Cippico n. 10. La statua fu commissionata da un gruppo di esuli fiumani nel 1949 in occasione della inaugurazione della Parrocchia di San Marco evangelista, ma nel 1971 quando la vecchia chiesetta fu abbattuta per costruire una nuova, non ci fu più posto per accogliere non solo San Vito, ma nemmeno altre statuette di santi, perché ritenute non per-



Dalle nostre città



tinenti alla nuova struttura. Ora San Vito insieme alla statua di Santa Eufemia (patrona di Rovigno) ha ritrovato un degno posto nel Museo di Fiume.

ANCORA DA L'AQUILA

Ci scrive Maria Luisa Aniceti. "Forse in pochi a L'Aquila si sono accorti che dal maggio scorso, la toponomastica della città si è arricchita di "Via Norma Cossetto, 1920/1943, Martire Istriana".

Norma era una ragazza di cui ogni famiglia sarebbe stata fiera: entusiasta della vita, di sani principi morali, bella, brillante negli studi, parlava più lingue, amava suonare il pianoforte, nuotare, cantare, dipingere. Tutto ciò sino a quel fatidico 26 settembre del '43, quando i partigiani la presero straziandone, prima della vita, la gioia di vivere. Colpevole di voler rimanere italiana, fu bestialmente violentata e sevizata dai suoi 17 aguzzini per esser, poi, gettata agonizzante nella foiba di Villa Surani; da cui verrà riportata alla luce 67 giorni dopo, miracolosamente incorrotta.

Sin dall'ottobre del '95 era giunta al Sindaco una sottoscrizione di numerosi cittadini aquilani, tra cui esuli giuliani, per chiedere l'intitolazione di uno spazio pubblico alla Martire Istriana: petizione reiterata nel '98 e come di seguito motivata: "Nella toponomastica della nostra città capoluogo sono già state ricordate vittime dell'ultima guerra, ma non risulta vi sia al-

cuna memoria dei 100 eroici Abruzzesi che usciti miracolosamente dai Balcani dopo l'armistizio, chiesero, tutti, d'essere destinati in Istria, a difesa di una popolazione ormai alla mercé

della barbarie titina. Lì s'immolarono, accanto agli Istriani, mischiando vite e destini con grande generosità e coraggio.

È in quel finire del '43 che avvenne nel sangue il gemellaggio tra Abruzzo ed Istria.

Fare a Norma Cossetto l'omaggio del ricordo, non è solo rendere a lei qualcosa della sua giovane vita strappata; ma è sim-

bolo di tutte le vittime delle violenze che in ogni dove e tempo sono state perpetrate verso le donne e gli indifesi; è dare memoria al sacrificio dei 100 Abruzzesi che sulla terra d'Istria e per persone come lei si immolarono; è una opportunità offerta ai giovani, nutriti sovente a disvalori e idoli di carta, per conoscere martiri, eroi e valori veri".

Qualcosa rimarrà

Sono recentemente rientrata da un viaggio in Istria e Fiume. Sono assolutamente d'accordo con quanto dice il Sig. Percovich nella prima parte del suo "Fiumani, ma oltreconfine".

È importante ricollegarsi con i "rimasti" passando al di sopra di vecchie divergenze che non hanno più ragione di essere. La gente della nostra generazione se ne sta andando, i figli - ormai sui quaranta ed oltre - più che di "politica" sono interessati al calcio ed ai beni di consumo, i giovani se ne infischiano allegramente e per loro gli anni quaranta - così tragici per noi - sono lontani nel tempo come le guerre puniche.

Il riunirsi anche se solo attraverso rapporti di cordialità e di cultura ed anche, perché no? di aiuti economici (certi vecchietti muoiono dignitosamente di fame per la ristrettezza delle pensioni) non potrebbe che essere benefico ai fini di una comune appartenenza. Si sono riuniti i tedeschi, si stanno rappacificando i coreani. Perché non noi? Invidiamo le nostre coste sempre bellissime - per le vacanze, cerchiamo i "rimasti" per ascoltarne i ricordi e le vicende ed aiutarli dove possibile, portiamo ai giovani il peso di una presenza diversa e pure simile ed una cultura che in questi anni di vita in contrade diverse abbiamo acquisito e che hanno indubbiamente arricchito la no-



I lettori ci scrivono

stra vita. Rendiamoli partecipi di tutto ciò. Qualcosa rimarrà.

Lucy Ratzenberger
(Roma)

Zio Tonzo indimenticabile

Sono nata a Pola, dove ho trascorso la mia fanciullezza, fino a quando mio padre è stato trasferito a Fiume, quale dirigente delle Cooperative Operaie.

Ho trascorso quindi tutta la mia giovinezza là, fino all'esodo nel '45. Mi sento orgogliosa di questa... doppia cittadinanza ed entrambe le città sono ugualmente care al mio cuore.

Ho letto quello che Alfonso Smoquina scrive su di me e sul mio articolo sul caro "Zio Tonzo". Caro Alfonso, spero che dati gli anni, posso ora darti del tu, anche se non mi conosci. Devi sapere che "noi piccole" guardavamo ai tre figli del prof. Smoquina, tu, Nesi e Argea, col dovuto rispetto; e poi eravate fra... "i grandi"!

Però con la vostra famiglia io ho avuto un legame, se così si può chiamarlo, tutto speciale, perché la mia carissima amica di casa e del cuore, la Lori La Grasta, era una vostra parente,

non ricordo più di che grado. E quando Lori si innamorò di Piero Barbalich (e poi lo sposò) fu proprio Nesi che li fece incontrare a un ballo del Guf. Io, di qualche anno più giovane, stavo a guardare... Devo poi anche dirti che quasi quasi avremmo avuto l'occasione di incontrarci qualche anno fa, quando di passaggio a Brescia, dove ho i cari amici Ambrosi, parlai di te con Bruna e Furio Craincevich, ai quali feci visita improvvisamente, dopo 50 anni [...].

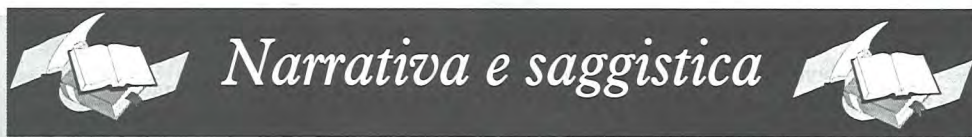
A tutti gli amici fiumani, un caro saluto

Uccia Ivis Superina
Toronto - Canada

Pittori fiumani

Con un suo e-mail Emilio Iervolino ci comunica di essere in possesso di molte opere di pittori fiumani del '900 e precisamente di: Charada, Lheuman, Carmino Visentin, A.O. Collavini, G. Salvatoich, Buccovich, Stivanov, Emidio Tomasich o Tommasini.

Gli interessati alle opere in questione sono pregati di telefonare al numero: 0828/363.035.



Sui "pontisei" di Venezia

(2)

Non molto lontano da Piazza San Marco, superati due ponti, c'è la caserma "Cornaldo". Anche questo edificio a suo tempo, venne adibito a "Centro Raccolta Profughi".

Dalle finestre di questo palazzo, si gode uno splendido panorama sulla laguna, verso l'isola di san Giorgio con la sua bella chiesa, i palazzi Moro e Loredan, il

Canale della Grazia, la punta della Dogana e, più in là, la Chiesa della Salute. Sulla sinistra, invece, in fondo il Lido di Venezia.

Purtroppo, i primi "profughi" giuliano-dalmati arrivati a Venezia, non hanno un buon ricordo dei veneziani. Quando giunsero le prime navi provenienti da Pola, colme di "esuli", gruppi di operai veneziani, ap-

partenenti al Partito Comunista Italiano, strumentalizzati e imbottiti di una politica sbagliata, li aspettavano lungo la banchina e, quando transitavano, li coprivano di insulti, sberleffi e sputi a non finire. Sono volate anche botte e schiaffi da ambo le parti, facendo intervenire la polizia per

► a pag. 11

La terrazza del "Talia"

(4)

C'era sempre un gruppo di giovani in divisa, armati fino ai denti, e la signora Emma, impotente a mandarli via dalla "sua" terrazza e dal "suo" giardino, era sempre in apprensione temendo che quelle armi avessero a sparare.

Poi ci fu l'occupazione della casa da parte dei tedeschi, e partiti questi l'occupazione del teatro da parte dei titini. Qualcuno di quei ragazzi che abitava nella casa di fronte, improvvisamente, si scoprì molto vicino agli slavi, e si calcò in testa la "titovka", si mise sul collo il suo bel fazzoletto rosso, si mise a gridare "Zivio Tito" e baggianate del genere, e ammantò la terrazza di bandiere con la stella rossa.

Sapevano tutti che non mi erano molto simpatici e perciò quando passavano attraverso il giardino per recarsi al teatro mi sfottevano e mi facevano notare che adesso lì comandavano loro, che il cancello doveva rimanere aperto, che... Lasciamo perdere, molti di quelli che allora sembravano i padroni del mondo li avrei poi rivisti in Italia, delusi da quelli che avevano ritenuto "liberatori".

Sono tornato a Fiume un paio di volte, ma non mi sono mai avvicinato a quella casa, a quel giardino, alla terrazza del teatro. Non so nemmeno se casa, giardino, terrazza e teatro esistano ancora. Non ci sono andato volutamente, proprio perché sono luoghi che mi sono impressi nella memoria in un determinato modo, e preferisco ricordarli così com'erano nel settembre del '46, quando li ho salutati per l'ultima volta. Già la stessa Fiume mi ha deluso, con tutti quei casermoni che la uniscono quasi a Buccari.

Dov'è finita la montagna brulla che dopo Sussak andava fino a

Buccari, una strada tra il verde che ho percorso più volte a piedi con mia nonna. Allora eravamo degli infaticabili camminatori, lei, mia nonna Catiza, soprattutto. Io la seguivo mugugnando, ma accelerando il passo per non farmi staccare. Da Fiume a Buccari a piedi, figuratevi! Adesso ci si stanca andando in automobile.

Non vedrò più gli alti ippocastani del giardino, non raccoglierò più le castagne per forarle, infilarci dello spago, e farne una cintura. Non giocherò più a "spigole" con qualche amico sotto quelle piante. Sono vecchio e triste, e Fiume, quella Fiume, non esiste più.

Mauro Dvornicich

"Zitavecia" della mia memoria

Mi è capitato di leggere "Stari grad moje mladosti" (Cittavecchia della mia giovinezza) bella pubblicazione di una ottantina di pagine in carta patinata, con molte foto in bianco e nero, copertina policroma e due riproduzioni della planimetria (sfortunatamente con la toponomastica attuale) della "zitavecia" di Fiume.

Non entro nel merito dello scritto in quanto non conosco sufficientemente la lingua croata per azzardare una traduzione. Mi limito, pertanto alle foto.

Le illustrazioni, risalgono, a quanto ho capito io, agli anni '50 e presentano un aspetto desolante che mi au-



Narrativa e saggistica

Non è tanto lontano nemmeno il Kosovo

(5)

Sempre nel volume "Kosovo 1999" (ed. Gruppo Mursia, Milano), il concittadino Francesco Fatutta scrive in collaborazione con Luca Peruzzi:

"In seguito la politica di Tito nella regione si rivelò abbastanza contraddittoria. Da un lato concesse una parziale autonomia al dipartimento del Kosovo-Metohija, poi elevato a "pokrajna" (regione), che rimaneva comunque parte integrante dello Stato serbo. Ciò significava comunque la fine dell'isola-

mento per gli "shiptari", la concessione dello studio della lingua albanese e tutta una serie di misure atte a favorire lo sviluppo economico e sociale dei Kosovari. Dall'altro veniva mantenuto uno stretto regime poliziesco, gestito dall'onnipotente Alexandr Rankovic, che dopo la rottura con Mosca vedeva in ogni kosovaro un potenziale agente provocatore al soldo dell'ancora filo-sovietico "Enver Hoxha".

Più avanti si osserva:

Uscito di scena il feroce capo della polizia politica jugoslava, per i kosovari sembrò giungere il momento del riscatto. Nel 1974 la nuova costituzione federale concesse al Kosovo, così come alla Voivodina, l'assetto di "regione autonoma", con statuto molto simile a quello delle sei Repubbliche jugoslave. Una quasi-repubblica quindi, ma si trattava di una parentesi illusoria e di breve durata. La crisi politica seguita alla morte di Tito, e quella economica di poco successiva, vanificarono i risultati raggiunti. Già nel 1981 furono duramente repressi manifestazioni popolari che invocavano il diritto del

Kosovo a divenire Repubblica a tutti gli effetti. Ci fu poi un lento ma costante riflusso, con lo sfaldamento delle strutture federali ed il crescere delle rivendicazioni nazionalistiche serbe. A questo seguì infine il colpo di mano di Milosevic, che ha potuto costruire parte delle sue fortune politiche proprio annullando le prerogative di autonomia del Kosovo.

E per questa parte si propone implicitamente la seguente conclusione:

D'altronde questa era una scelta quasi obbligata da parte dei serbi, in un quadro strategico che prevedeva l'uso della forza contro le Repubbliche secessioniste. Affrontarle apertamente, senza avere il pieno controllo di tutto il territorio serbo, Kosovo incluso, sarebbe potuto risultare troppo pericoloso. Meglio quindi sfidare l'inevitabile scontento dei kosovari tenendoli sotto un rigido sistema militare e di polizia, piuttosto che rischiare una loro rivolta magari in un momento critico. Ai rischi connessi a tale scelta si sarebbe data una risposta in seguito.

(5. continua)

Sui "pontisei" di Venezia

► da pag. 10

proteggere i "perseguitati", procurando alla "nostra gente", tanta tristezza, dolore, umiliazione. Tutto ciò a quelle povere persone, che non avevano nessuna colpa di quanto stava accadendo. Che avevano lasciato la loro terra, le loro case, con le lacrime agli occhi, al solo scopo e per la sola ragione di rimanere italiani, prima di essere arrestati, perseguitati, infoibati.

Purtroppo, contro l'ignoranza delle persone, non esiste nessuna medicina per poterli guarire.

Perdoniamo a quei veneziani, le insolenze e brutture che ci avevano riservato, anche perché, allora, senza ombra di dubbio, non sapevano cosa era realmen-

te il comunismo, cosa erano gli jugoslavi (eppure i loro avi avevano conosciuto molto bene gli "uscocchi"). Passerà molto tempo prima di capire il perché del nostro esodo. È più facile vivere poveri (diceva uno storico) che essere perseguitati.

Ho lavorato molti anni a Venezia e, quando si parlava di queste cose (tra colleghi), dimostravano grande dispiacere per quanto era accaduto. Tutto ciò, chiaramente subito dopo che hanno visto alla televisione gli orrori dell'ultima guerra tra serbi e croati: stupri, omicidi, mutilazioni, stragi a non finire, da ambo le parti.

Sergio Stocchi
(1. continua)

guro rimanga soltanto nella memoria degli autori.

Nella mia memoria invece, nato a cresciuto in "zitavecia", i ricordi sono di un colore diverso. Rammentano un piccolo e laborioso centro (oggi si chiamerebbe centro storico) abitato da gente allegra, con mercatini - specie quello di piazzetta delle Erbe, vivaci con suoni, rumori e profumi vari. Le parlate che si potevano udire andavano dal dialetto fiumano, all'italiano, al veneto, al croato nelle diverse sfumature, al tedesco ecc. Quando poi arrivava in porto qualche nave da guerra in visita (inglesi, francesi ecc.) le notti in "zitavecia" diventavano animatissime.

E noi ragazzi impegnati in interminabili partite con la "bala de strazza". E tante "macchiette" che sopportavano i nostri scherzi.

Sono nato a Fiume in Casa Garbas (Zitavecia, Calle Canapini) e dal 1935 ho abitato, sempre in Zitavecia, in Calle del Forno e la mia finestra della camera da letto (sopra l'Osteria "da Panada") dava sulla piazzetta delle Erbe e il nostro tempo era regolato dall'orologio della torre.

Da quanto precede è facile capire che la mia "zitavecia" la porto non solamente nella memoria, ma anche nel cuore. Il mio crucio è, dopo di noi chi ne porterà avanti il ricordo?

Oscar Tommasini

La strada del Comandante

Rispondo a "Ciano el Canadese", pag. n. 7 de "La Voce di Fiume" del 26/5/2000: La strada presa dai Legionari per arrivare da Ronchi (GO) a Fiume è stata quella che passa per Monfalcone, Duino, Sistiana, Aurisina, Prosecco, Opicina, Basovizza, Cosina, Matteredia, Obrovo - Santa Maria, Castelnuovo d'Istria, Ruppa di Elsane, Mattuglie. Le località erano "immerse nel sonno". A Castelnuovo già si gridava: "Viva d'Annunzio! Viva Fiume italiana!"

Il Comandante disse: ora bisogna ch'io prenda Fiume. Abbiamo il sole ed il vento del Carnaro in faccia. Sì, è vero, ho la febbre alta. Ma certo in me ardè un demone, il mio demone. Ecco il gagliardetto blu, con le Settestelle dell'Orsa: quello di Buccari e di Vienna, di Pola e di Cattaro. So che la barra confinaria di Cantrida guarda i moschetti e le mitragliere delle tre Potenze. Spezzeremo la barra. Io sarò innanzi: primo! Ufficiali di tutte le armi, ognuno a capo della sua gente e delle sue macchine. Vi saluto! Eia, carne del Carnaro! Alalà!

Dinanzi ai loro occhi appariva Fiume, la "Biancovestita come una sposa", con i monti alti sul mare spazzato dal soffio crudo della bora. Erano in vista del confine di Cantrida. "Andremo a Fiume a qualsiasi costo!". La solida trave di legno confinario sbarrava il cammino della colonna. Un'autoblinda si lanciò contro l'ostacolo che parve di cartapesta. Il conducente, Costanzo Ricci, gridò con le lacrime agli occhi: "Viva Fiume italiana!" Dallo scoglio garibaldino di Quarto (GE) era arrivato a Fiume impazzita di gioia italica. C'erano i "volontari" di Host-Venturi, fiumano. Erano le 11.45 del 12 settembre 1919, un venerdì! "Santo" per i Legionari.

Marino Coglievina
(da Cherso)

Parenti in visita

Tempo addietro, nel corso di una corrispondenza che intrattenevo con Vesta Schiavon, cugina di mio papà, ci è venuta l'idea di ricostruire, ove possibile, l'albero genealogico della famiglia Gregorutti, dalla quale proveniva la mia nonna paterna.

La nonna Elisabetta (per tutti Lisetta) è stata purtroppo per lunghi anni inferma per una paralisi, conservando nonostante ciò buonumore e lucidità.

La nostra casa di Brescia era un andirivieni di parenti che, sparsi per l'Italia, non mancavano di farle visita, e per me bambina tutto ciò era fonte di curiosità e spasso. Non lo era altrettanto per mia mamma che doveva gestire la situazione e oggi, ricordando, dice: "Mi no so dove dormivimo tutti quanti..." anche perché non essendoci allora i mezzi di comunicazione odierni, capitavano delle sovrapposizioni di visite.

Ecco che arriva la zia Elvira, capelli racchiusi sulla nuca, profumata è ansante (abitavamo al V° piano, allora senza ascensore), si ferma un po', e viene sostituita dalla zia Lidia, magra come un spin, capelli candidi, pettinati col rodolo, si dà da fare, impartisce ordini, cuce in un attimo un vestitino al mio bambolotto Pippo, e come un refolo se ne va.



Ma non c'è problema, arriva una cartolina dallo zio Otto, con la sua bellissima inconfondibile calligrafia, che annuncia la visita. Lo zio era un dipendente delle FF.SS. in pensione, scapolo, e trascorreva il suo tempo viaggiando per l'Italia alla ricerca di buoni ristoranti. Adorava fermarsi da noi perché, oltre al dovere di visitare la sorella, lo aspettava il piacere della cucina di mia mamma.

Passa un po' di tempo e suona lo zio Pompeo con la Brunella, sua nipotina, io sono contenta di avere qualcuno con cui giocare, ma per motivi che ignoro, lo zio viene a parole con mio nonno Tonin, *el se ciapa su e el parte*.

E che dire dello zio Arturo? Il più giovane dei fratelli, elegantissimo, un vero signore, bei capelli appena d'argento.

E poi la zia Wanda, la zia Mariana...

Io credo di essere l'unica discendente ad averli conosciuti tutti, e a ricordarli con piacere; ecco perché mi è sembrato giusto, aiutata da Vesta e dai miei,

ricostruire l'albero genealogico dei Gregorutti, a partire dai trisnonni Giuseppe e Giuseppina Pabst, che invierò a quanti me ne faranno richiesta. E perché no? Potremo anche organizzare un incontro, comprese le seste e forse le settime generazioni.

Lucilla Smoquina Milli
Via M.L. King, 27
61033 Fermignano PS
Telefax 0722 33.03.14
e-mail mmilli@libero.it

Soprattutto notizie più recenti

Sulla "Voce di Luglio", avete sì pubblicato le firme di quanti erano presenti al pranzo, organizzato a Novara, per ricordare San Vito nostro Patrono, ma avete ommesso il menu, dove c'era anche scritto chi lo ha organizzato, ecc. ecc. Perché lo avete fatto?

Certo la "Voce" anche a distanza ci tiene uniti, ma lo saremo ancora di più se pubblichereste foto, scritti semplici, che vi vengono inviati. Ma voi vi scusate dicendo che lo spazio è poco. Ma per pubblicare battibecchi politici siete speciali. Vi rendete conto che dopo tanti anni rivangare idee di guerra non giova a nessuno, sappiamo tutti come stavano le cose.

Siamo usciti da Fiume per

parlare sempre la nostra lingua ed il nostro dialetto, ecc. ecc. Pertanto mi permetto, anche a nome di quanti la pensano come me: l'essere informati, va bene, ma alla nostra età è bello avere notizie più recenti [...].

Straripeto: cerchiamo di rimanere uniti, se possibile in contatto tramite la "Voce". Oramai a Piskulic non possiamo fare nulla [...].

Amedea Mengotti
ved. Iovanovich

La Madonna di Valscurigne

A seguito della pubblicazione su "La Voce" del mese di maggio del mio breve scritto sulla Madonna di Valscurigne, ho ricevuto alcune piacevoli telefonate da lettori Fiumani: uno residente a Cagliari s'è detto commosso per quelle poche righe mentre la Sig.ra Gobbo di Arcugnano s'è offerta di fornirmi la preghiera non sapendo che io ve l'avevo mandata ma non aveva trovato spazio sul giornale. Alla Sig.ra ho spedito fotocopia del Santino completo di preghiera e altrettanto farò con chiunque me lo richiederà.

Nerina Milia
(Cagliari)

Ricordi

Quanti ricordi mi vengono alla mente: ricordi belli e anche brutti, eventi lieti e tristi si accavallano nel mio cervello facendomi ricordare tante cose passate.

Ma nonostante gli anni passino in fretta, il ricordo più dolce è sempre quello della mia bella città che ho lasciato ancora nel lontano 1946.

Fiume era bella, elegante, con strade e viali alberati, edifici sobri che portavano lo stile austro-ungarico, belle villette in quel rione chiamato Borgomarina, dove andavo da bambina a fare i bagni, e tanti bei negozi con le vetrine sfavillanti di luci e colmi di ottima merce. C'era di tutto, eleganti confezioni da uomo e signora, le più belle calzature e oggetti di pelle, le più fornite cartolerie e librerie, tante pasticcerie profumate che smerciavano svariati pasticcini e ottimo caffè.

La più bella via di Fiume era il Corso Vittorio Emanuele dove si passeggiava volentieri la sera, prima di ritirarsi a casa dopo una giornata di lavoro.

Fiume aveva molte industrie che davano lavoro a tutti. Uno dei più noti stabilimenti era il Silurificio Whitehead che era il nostro vanto. Nel 1860 li

venne costruito il primo scafo esplosivo ideato dal Capitano di Fregata Giovanni Luppis. Poi nel 1864 Roberto Whitehead eseguì le prime esperienze con il nuovo proiettile subacqueo, autocomandato, che doveva essere il siluro, che fu pronto nel 1866.

Ma oltre al Silurificio c'era una Fiume: la Raffineria Oli Minerali, i Cantieri Navali, le Officine Meccaniche di Matteo Skull, lo Stabilimento Prodotti Chimici, l'industria della brillatura riso, quella della macinazione del grano, la Manifattura Tabacchi, la Cementizia Fiumana Mareschi, la S. A. Compensum, che si occupava della fabbricazione di legni compensati, la fabbrica di birra e quella di cioccolato Gerbaud.

Come si vede a Fiume c'era lavoro per tutti e la gente viveva felice, trascorrendo poi le giornate festive facendo belle passeggiate verso le colline di Cosala e Drenova, per sostare al ritorno in qualche simpatica osteria per uno spuntino e, spesso, per far due salti al suon di musica, che il più delle volte era procurata da una buona fisarmonica.

Questi sono i ricordi belli e sereni passati a Fiume.

Dopo venne il brutto: quel doloroso esodo in massa che ci portò in giro pel mondo e divise le famiglie.

Ognuno prese una direzione, ed oggi nuclei di fiumani e istriani vivono nelle più svariate parti del globo, ma con tutto ciò si è uniti tramite i vari giornaletti che son sorti di qua e di là, e grazie a questi apprendiamo le varie notizie belle e brutte di ognuno.

Dopo tanti anni di vita all'estero, abbiamo finito per abituarci a questo nuovo mondo e a queste usanze, ma lo stesso c'è sempre quella lacuna che ci fa soffrire. Oggi ho un bell'alloggio e tanto verde attorno a me, c'è pure la piscina e i laghetti con le ochette, ma dalle mie finestre non vedo quel panorama che vedevo dalla via Buonarroti, cioè il Golfo del Quarnero... la Bocca Grande e il Campo Balilla. Ecco questa lacuna mi fa soffrire.

Alda Becchi Padovani
(Usa)



Notizie liete

Diamo qui di seguito notizia di alcuni fatti che hanno interessato ed allietato più da vicino i nostri concittadini in questi ultimi tempi.

Le più vive felicitazioni, da parte dei nonni Sergio e Margaret Fermeiglia, al nipote **Scott** (15 anni, primogenito di Alex) per la borsa di studio da lui ottenuta presso la "St. Margaret's - McTernan School", Waterbury, Ct, Usa.



I nonni Uccio ed Ines Surina, uniti alla figlia Giuliana ed al papà Yavier, sono lieti di annunciare la nascita delle "gemelline" **Ines e Stella**, avvenuta a Monza il 18/1/2000.



Il 28 ottobre u.s., nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Grugliasco (TO), si sono uniti in matrimonio **Giorgia Zuffellato e Davide Mangeruga**: la sposa è figlia di Orietta Smelli. Lo annunciano con immensa gioia i nonni Anita Lupo Smelli e Vito Smelli.



La città di Brindisi ha voluto dedicare a **Giuseppe Doldo**, suo insigne cittadino scomparso nel novembre 1979, il nome di una via, in segno di riconoscenza per la Sua pluridecennale opera in favore degli esuli. Nella foto è ritratto il nipote del compianto Presidente degli Esuli Fiumani Istriani e Dalmati di Puglia e Lucania, che porta lo stesso nome.



Direttore responsabile
Mario Dassovich

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e impaginazione:
Studio 92 RO-MA
(TS) Tel. 040/94.51.61

Stampa: **Artigrafiche Riva (TS)**

USP Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

Noi, ospiti tollerati

Riceviamo (dalla Fiume d'oltreconfine) e pubblichiamo:

“Domenica 24 settembre di quest'anno presso il Santuario di Tersatto si è svolto il Congresso Eucaristico Diocesano di Fiume. Presiedeva l'Eucarestia l'arcivescovo Mons. Giulio Einaudi Nunzio Apostolico in Croazia. Alla solenne cerimonia dietro invito era presente anche il Coro Fedeli Fiumani che assieme ad altri cori parrocchiali ha cantato durante le funzioni.

Il Vicario generale dell'Arcidiocesi Dr. Ivan Sporcic all'inizio ha cordialmente salutato anche gli italiani presenti. Dopo l'omelia in lingua croata pure il vescovo di Gospic Mons. Mile Bogovic, con un sunto dell'omelia in lingua italiana ha voluto salutare e ricordare gli italiani che vivono a Fiume.

Monsignor Einaudi invece nel saluto finale è stato protagonista di una clamorosa sparata, insomma una “picconata” alla Cossiga. È noto che l'ex Presidente della Repubblica Italiana in una occasione ha detto che a lui non risulta che vi sarebbero ancora degli italiani in Istria e a Fiume. Ebbene, mons. Einaudi non ci ha ignorati ma ci ha definiti ospiti dello stato Croato. Più o meno ecco le sue parole pronunciate durante il saluto in lingua italiana: Saluto i fedeli della Comunità degli Italiani venuti dall'Italia che hanno portato la cultura e sono ospiti dello stato Croato.

Dunque siamo venuti dall'Italia portando la cultura in valigia e guarda caso ci siamo fermati a Fiume dove ci ha ospitato lo stato Croato. È stata così fatta propria la tesi di certi storici croati, i quali ci definiscono venuti con D'Annunzio e Mussolini, o nella migliore (o peggiore) delle ipotesi nei primi decenni dell'Ottocento quando iniziò lo sviluppo edilizio e industriale di Fiume. Tutto in barba alla autoctonia e alla millenaria presenza italica in questa nostra città.

Ma questo non è tutto. Nel giugno del 1992, dopo i festeggiamenti di S. Vito, durante la prima visita di Mons. Einaudi a Fiume, egli ha ricevuto un gruppo di fedeli italiani accompagnati da un sa-

cerdote connazionale. Li ha accolti con cortesia e ascoltati con attenzione. Dopo di che il silenzio assoluto. Il Nunzio Apostolico non ha mai risposto a due lettere della dirigenza della Comunità degli Italiani di Fiume con le quali veniva invitato ad interessarsi ai problemi inerenti le esigenze pastorali in lingua italiana, in particolare per i sacramenti in italiano, e per il catechismo aggiuntivo che i nostri alunni seguono in lingua croata nelle parrocchie. È ovvio che le due mancate risposte non scoraggeranno affatto gli interessati i quali attraverso la C.I. di Fiume si rivolgeranno nuovamente a Monsignor Einaudi”.

Da Cremona

Scrive Laura Chiozzi Calci sul “Fogoler fiuman” del 15 giugno u.s.:

“Ho trovato queste rime [...] tra le carte di mio nonno Giovanni Krizmann [...]. Si potrebbe farle risalire al periodo dopo la prima guerra mondiale:

“[...] *Xe diverse tasse
su scarpe e scartazze
bastoni, candele
carobe, cariole
savoni, ombrele
o sulle musariole
sulle cocote
sui vasi de note*

*e sulle tabele
per metro quadrato
e sora i careti
che i vendi gelato
per fin sui lavori
dei grandi artistoni
Belini, Rossini
Galina, Goldoni*

*La tassa sui basi
xe assai complicada
conforme dei casi
che vien aplicada
xe esente da bolo
su questa ordinanza
se quel che ve basa
xe una finanza*

*la tassa sui cani
cadena prescritta
vien pur aplicada
ale suocere in vita.
La moglie conforme
la tassa xe enorme
per cipria belete
e qualche corneto [...].*

*Insoma finisso
perché andar avanti
xe sempre una storia
che stufa anche i Santi [...].*

Richiesta d'indirizzo

Con riferimento alla segnalazione apparsa sul n. 8 de “La Voce di Fiume”, riguardante i nomi degli studenti della foto del 15.5.1937 della Scuola Tecnica Commerciale, fatta da Alfredo Spadoni, che ci ha lietamente sorprese, dopo tanti anni, noi, Arianna Smoquina Bressanello (e non Marianna) e Bice Chianese Spadavecchia, gradiremmo conoscere l'indirizzo dello stesso compagno di scuola.

I nostri indirizzi sono i seguenti:

- Arianna Smoquina - Via P. Matteucci 5 - 00154 Roma
- Beatrice (Bice) Chianese Spadavecchia
Viale XIII Luglio 126 - 60044 - Fabriano (AN)

Xe meo andar

(de Sergio M. Katunarich S.J.)
Taxi.

*Xè la luna piena.
Stua quel lume.
Stemo in 'sto scuro.
Senti che paxe.
Un fia' de aria
da la finestra:
faxemo finta
che sia de mar
del nostro mar.*

*Xè tempo sacro
Xè de sognar.
De ricordar
solo de amar
la nostra Fiume.*

*Chi ghe vegniva
no' la lassava:
i se fermava
con noi a star.*

*Chi, ormai lontan,
la ga perduda
mai no' l se stanca
de ripensar
i moli, el mar
lontan de vedro,
i bastimenti
le gioie e tormenti
i sentimenti,
i tempi muft e quei de bora,*

*el nostro Carso
la Zitavecja,
anime care
e tante ociade
sparie per sempre,
sogni e paure,
ore sventade,
e la mularia
e i tempi de gran momenti
de dezisioni
de tramacar
insieme a Dio.*

*Vozi, riciami
e gridar lontani.*

*Su de noi se alzan
alte frementi
onde, case e montagne
de nostalgia
e se sentimo vinti,
vinti da tremar.*

Altro Adriatico

Al Convegno per il centenario della Rivista Dalmatica l'on. Renzo de' Vidovich ha espresso la viva soddisfazione dei “Dalmati italiani nel mondo” per la fine politica del Presidente comunista della “piccola Jugoslavia” di Serbia e Montenegro, ma si è detto preoccupato per le sorti della Dalmazia montenegrina che resta la fondamentale ragione di contesa tra la secolare propensione della Confederazione russa ad avere uno sbocco nell'Adriatico e quindi nel Mediterraneo ed il mondo occidentale. Gli attuali rapporti tra gli esuli dalmati ed il Montenegro - ha precisato de' Vidovich - sono eccezionalmente favorevoli e la simpatia che riscuote ancor oggi nella Dalmazia montenegrina la tradizione veneta delle Serenissima ed i contatti commerciali con la dirimpettaia Penisola italiana sono testimoniati dal fatto che 15 mila studenti hanno scelto di frequentare quest'anno corsi di lingua italiana e richiedono libri, riviste, giornali e trasmissioni televisive nella nostra lingua, nonché iniziative economiche e la ripresa dei secolari traffici commerciali da parte di imprenditori italiani.

El Ciano ghe scrivi in Australia...

*... jera 'na volta
Gavevimo l'Aquila, là su la Tore
“Che le Signore ga ragalà”
Dopo el ribalton... pataatrac e confusion
... per forza o per amor, cambiado paron.
Nel periodo benefico de Gabriele?
L'Aquila ga perso 'na testa...
spari xe 'l timbro “Municipal”
Nel' Era prolifica de Benito?
Perso gavemo le Colonie
le città Redente... Venete de nome.
La guera la vera l'autonomia la democrazia
Soto Tito el liberator?
Perso gavemo tuto!
L'Aquila la paxe le braghe la bandiera
la camisa la divisa el leto el dialeto.
De furbo Samaritan?
El ga importado el Kolo... abolì l'oposizion
promesso l'uguaglianza... impinido le prigion
... mascarà de rosso quel che iera nero
slavonizado el nome... del Golfo del Quarnero.
Abolido el Credo...
denigrado, preti suore e capuzini
tramacà in Foiba... onesti cittadini.
Liberà 'l ga i “Rei” imbusà quei de San Vito
sostituì: la Tessera del Pan”
con quella del “Par-tito”.
Abatudo 'l Fascio con... la Falce el Martel...
bloccado le Frontiere con la scusa de far... ben ...
Tombolado: Monumenti... analisado i Documenti
dichiaradi Slavi... i Fiumani residenti
resa la vita misera a chi voleva andar...
che per “Amor Patrio”, pompadì xe' per “Via Mar”
... non tuti ghe la ga fata!
Xe': Chi ga trovado Asilo, chi ga lassà le scarpe
e, tanti come Noi... salvadi per contarle.
A quei che xe restadi? Sperando vegni 'l “Bel”
i li ga infinociadi, dandoghe un quartier
.. de poco confiscado... da quei che ga lassado!
Promesso “Monti e Mari” butà polvere in tei Oci
elevadi a le Stelle...con Rosse cadene-le
Calunià Fasisti... quei che xe pompadì
condanadi in contumacia ei beni sequestradi.
“No colpa... No pena”. Un solo desiderio?
Viver in Paxe Liberi. Soto un Ciel Sereno.*



Ciano el Canadese
da “El Fiuman” (Newport, Vic. Australia)
edito e diretto da Lumi Trentini.

Sverxi la luxe;
xè meo
andar.

Taxi = taci, stua quel lume = spegni quella luce; i tempi muft e quei de bora = tempi grigi, noiosi e, invece, quelli vivaci; de tramacar

= da superare, attraversare.

Il testo surriportato è tutto dal vol. “Zibaldone fiumano - dalmata - istriano” di Sergio M. Katunarich S.J. (ed. Spirali, Milano, 2000).

Il titolo originale di questa lirica era “Taxi”.

Il commercio e le fabbriche a Fiume ... anche una questione di principio

(1)

Dagli scritti dei nostri storici spulciamo qualche dato interessante sulle fabbriche erette a Fiume dai nostri padri.

Nel secolo XV era prospero il commercio di Fiume non solo con i paesi limitrofi del litorale croato, dell'Istria e della Dalmazia, ma anche con i porti principali dell'Italia. Così il Kobler consultando, solo per un decennio i contratti estesi nel quattrocento nota che erano in quell'epoca giunti a Fiume mercanti da Venezia, Ravenna, Fano, Rimini, Pesaro, Ancona, Barletta, Trani, Ortona, Foligno e Firenze.

Poi nel seguente secolo il commercio decadde causa la guerra con Venezia, le invasioni dei Turchi e le piraterie degli Uscocchi.

Risorse nel secolo XVIII con la creazione del porto franco nel 1719.

Nel secolo diciottesimo vediamo aprirsi nella nostra città le seguenti fabbriche:

Distillerie di Leopoldo Laurent e di Luigi Henry e fabbriche di rosolio di Manatti e Simone Adamich.

Conterie di Luigi Winotti. Fabbrica di vele per cui si ri-

cevette un prestito di 3000 fiorini dal triestino Batelli e si fecero venire da Venezia e Ancona degli operai specializzati.

Il legno veniva lavorato da trenta prigionieri prussiani rinchiusi nel Castello Cesareo. I loro lavori di intaglio furono venduti a Senigallia. La coltivazione dei bachi da seta era intensa nel territorio e a Pier Giovanni Sacotti fu concesso di piantare 400 gelsi.

Il maggior filatoio apparteneva a Giuseppe Marienni che inviava i suoi prodotti a Vienna. Lo stabilimento portava il nome di "Fabbrica privilegiata di Fiume" e la sua "marca" aveva un'aquila senza i santi protettori.

In questo secolo vi erano inoltre tre fornelli per filare la seta; uno delle Madri Benedettine e gli altri due situati nelle case Zanchi e Peretti nella Via Wassermann.

La fabbrica di sapone degli Eredi Minolli faceva concorrenza a quella di Trieste.

I cordami venivano fabbricati da Antonio Giacomo Orlando con operai e tecnici fatti venire dall'Italia.

I negozianti che vendeva-

no olio all'ingrosso erano: Minoldi, Orlando, Zandonati, Marotti, Cherne e Materese. Nuncio Tricari commerciava con il sale di Barletta, ma spesso volte i veneti gli sequestravano la merce. La concia delle pelli era una specialità dei greci scismatici residenti a Fiume. Avevano pure fuori delle mura delle concerie Carlo Padrini, Paolo Gruber, Giovanni Firesti.

Commerciavano col grano Lorenzo Peraz, Giovanni Miller, Simeone Orlando, Giuseppe Rinaldi e Giovanni Danis.

La raffineria dello zucchero, nel 1774, secondo lo studio sulla stessa fabbrica del prof. Enrico Burich, dava lavoro a circa 1000 operai, e cioè 400 nelle raffinerie, 100 nelle miniere di carbone, 100 per il suo trasporto, e 350 per il trasporto dello zucchero. (Vedi Riv. Fiume, 1932, pag. 197).

Nell'anno 1793 le fabbriche fiumane esportarono 30.000 quintali di zucchero, 19.000 manufatti di tabacco e 13.000 di spiriti.

T. Gioconda Kucel ved. Padovani
(1. continua)

... anche una questione di principio

Ha scritto Silvio Stefani (segretario generale della Federazione delle Associazioni degli esuli istriani-fiumani-dalmati):

«[...] abbiamo chiesto alla Commissione europea e al governo italiano che la firma del Trattato di associazione della Croazia sia subordinata all'adeguamento agli standard europei della legge croata sulla denazionalizzazione dei beni espropriati, con l'annullamento (richiesto dalla stessa Corte Costituzionale croata) degli articoli discriminatori contro i cittadini dell'Unione Europea, condizione indispensabile per entrare in Europa. Nell'ambito del processo di avvicinamento della Slovenia all'Europa, il commissario alle relazioni esterne Chris Patten ha dichiarato che la Commissione Ue è consapevole della lentezza nel processo di restituzione dei beni italiani, ma ha aggiunto di non possedere alcuna competenza per intervenire direttamente. È chiaro che nessuno ha il diritto d'intervenire in uno Stato sovrano. Però la dichiarazione conferma che la Commissione europea pone la restituzione dei beni come condizione "sine qua non" per l'entrata dei Paesi ex-comunisti nell'Unione Europea. Questo concetto è stato ribadito all'Europarlamento anche dal nuovo presidente Prodi: "Sui diritti umani non si tratta e la Ue vigilerà attentamente". E tale vigilanza è espletata da un'apposita Commissione che nella sua "agenda 2000" ha indicato nelle "priorità per la Slovenia" anche "iniziative volte a migliorare il funzionamento del sistema giudiziario e per accelerare la restituzione dei beni senza discriminazioni".

Da parte nostra riteniamo che quest'ultimo punto rivesta un'importanza particolare, giacché dalla restituzione dei beni dipenderà la futura presenza nostra (e dei nostri discendenti) nelle terre dove siamo nati e dove le nostre famiglie sono vissute per generazioni. La restituzione è una questione economica, ma anche e soprattutto di principio, dignità e civiltà. Perciò abbiamo chiesto alla Commissione europea e al governo italiano di essere interpellati prima che sia presa qualsiasi decisione sui beni abbandonati, onde evitare che i diritti e le legittime aspettative degli esuli siano ancora sacrificati sull'altare degli interessi internazionali imposti dall'esterno».

Aspettare il Tremila?

[...] I miei genitori, costretti a fuggire dall'Istria nel dopoguerra, hanno sempre rifiutato l'elemosina offerta quale risarcimento; volevano rimanere proprietari della casa di famiglia, frutto di una vita di lavoro, nella speranza di tornare, un giorno. Il tempo loro concesso non è bastato; noi figli abbiamo lottato per decenni, ma i tribunali da quelle parti sembrano funzionare secondo principi rigorosamente etnici. Ora noi eredi siamo riconosciuti titolari del diritto di proprietà sulla casa, paghiamo per questo le tasse, ma ci dicono che, secondo la legge croata, coloro che sono stati immessi dall'allora governo jugoslavo nelle case degli esuli possono restarci per sempre, pagando un affitto puramente nominale. Da Roma confermano.

In conclusione i proprietari di un immobile che non hanno mai stipulato con gli occupanti dello stesso nessun contratto, che non hanno pattuito alcun canone di locazione e si rifiutano di incassare una lira del "canone simbolico" autocalcolato dagli occupanti stessi, vedono di fatto svuotato di ogni contenuto il diritto di proprietà. Nel nostro ordinamento il diritto di usufrutto si estingue per legge alla morte di una famiglia indifesa? Quella casa è stata abitata gratis dai primi assegnatari e ora alla madre superstita si è aggiunto un figlio sposato che per alcuni anni aveva abitato altrove. È un assegnatario anche lui? Lo sono anche i nipotini? Dovremo aspettare il Tremila?

È ammissibile secondo i principi dell'Unione Europea una norma che priva in perpetuo il proprietario del godimento di un immobile? Questa norma si applica ai soli esuli istriani; questo trattamento discriminatorio è accettabile per il governo italiano? Cosa devo fare per tornare dopo cinquant'anni nella casa della mia famiglia? [...]

Maria Scopas
(da "Il Piccolo")



...(tele)fax...



IL PICCOLO

SABATO 18 NOVEMBRE 2000

BENI ABBANDONATI Approvato un documento del governo che stanziava anche nove miliardi in tre anni per l'attività delle associazioni dei profughi

Alla Camera spuntano 150 miliardi per gli esuli

Battaglia in aula a colpi di modifiche. Impegno dell'esecutivo a rimpinguare la cifra in Senato

TRIESTE Una telenovela, un mistero buffo. Se non fosse per le tragiche corde che tocca la vicenda dell'indennizzo agli esuli che furono co-

quando in aula l'on. Salvatore Cherchi (Ds) relatore di maggioranza conferma l'emendamento del governo che aumenta la dotazione

sta direzione. Non è finita. Interviene il presidente della Camera Luciano Violante che gela la «platea» ritenendo inammissibile l'emenda-

con una repentina marcia indietro spiega come i soldi ci siano e ci sia la possibilità che lo stanziamento venga «rimpinguato» al Senato.

BENI ABBANDONATI La rabbia e l'insoddisfazione dei rappresentanti dei profughi «Un'ulteriore presa in giro»

TRIESTE Il coro è unanime: è l'ennesima presa in giro. I rappresentanti delle associazioni degli esuli sorseggiano l'ennesimo calice ama-

munità istriane. «Così facendo la vicenda si trascinerà stancamente per altri vent'anni. Affrontando il problema secondo un'ottica

indennizzo, ma è ancora poco. Troppo poco. Noi - spiega ancora Parentin - avevamo chiesto al Tesoro che facesse un'indagine per sol-

E tutti ribadiscono che l'equo indennizzo è di 5 mila miliardi

drata, invece, in una prospettiva leggermente diversa da Dennis Zigante, ex presidente dell'Unione degli istriani e attuale mem-

RICORDANDO

Tullio Varglien

Nato a Fiume nel 1937, lasciò nel 1946, quindi giovanissimo, la sua città natale per stabilirsi, assieme alla famiglia, a Trieste.

Seguendo le orme dei fratelli Fulvio (Triestina-Torino), Adriano (Triestina) e dei cugini Mario (Varglien 1°) e Giovanni-Nini (Varglien II°), notissimi campioni juventini, incominciò l'attività sportiva in qualità di massaggiatore e uomo di sport, guadagnandosi riconoscimenti, l'amicizia e il benvolere di quanti ebbero occasione di frequentarlo.

Era persona dotata di carattere spiccato e deciso e apparentemente burbero, ma in grado di sprigionare nel contempo grande temperamento. Due anni fa venne premiato con uno speciale riconoscimento da parte del Coni regionale - del Friuli Venezia Giulia.

Il 7 settembre u.s., a Brescia, il legionario fiumano **AMILCARE PEA**, nato nel 1901. Ce lo comunica addolorata la sorella. Al cordoglio dei parenti si associa il Libero Comune di Fiume in Esilio.



Il 29 settembre u.s., a Torino, **GIUSEPPE (PEPI) DABOVICH**, nato a Fiume l'11/12/17. Lo comunicano addolorati la moglie Ornella e la figlia Gladys. Si uniscono al loro cordoglio le cognate Elda Masiero ved. Böhm e Silvana Martini ved. Masiero, i nipoti, i pronipoti, ed i tanti cari amici che aveva ovunque e che lo stimavano per il suo carattere schivo e sempre disponibile.



L'11 ottobre u.s., a Torino, **FRANCESCA (FANI) SURINA**, di anni 99. La piangono la sorella Vilma, i nipoti Surina, Del Bono, Della Torre, Momo e Bastiancich.



Il 13 ottobre u.s., **EUFEMIA (FEMIA) RIBARICH in VISINTIN**, nata a Visignano d'Istria il 27/7/30. Con grande dolore lo annunciano il marito Pietro, le figlie Irene, Anita e Maria, i generi Beppe e Romano ed i nipoti che la vogliono ricordare per la Sua bontà.

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 4 agosto u.s., a Bologna **ANTONIO SORGO** di anni 75. Lascia profondamente addolorati la moglie Irma, le figlie Tullia, Renata e Mirna, la sorella Rivelia, i generi, le nipoti, i pronipoti ed i parenti tutti.

Il 28 agosto u.s., **DORA AFRÌ**, vedova del calciatore nazionale Marcello Mihalich. Ce lo comunicano addolorati i figli Iti e Gianfranco Mihalich.

Il 19 settembre u.s., a Trieste, **DIANORA AGOLANTI in TROPPER**, di anni 56. Lascia l'addolorato marito Giulio, il figlio Michele, gli zii Nori e Tonin Zmarich ed i parenti tutti.



Il 16 ottobre u.s., a Fiume, **IRENE RECANATINI ved. PERKIC**, di anni 87. Lascia nel dolore la figlia Gigliola con il marito Luciano Marsanic ed i figli Luciana e Silvano con le rispettive famiglie residenti a Torino.



Il 19 ottobre u.s., a Roma, **ETTORE UDOVISI**, di anni 88. Ne dà la dolorosa notizia la moglie Livia Fronk Udovisi con i figli Dario e Mauro, le nuore Silvia e Leda e gli adorati nipoti Chiara, Giada ed Alessio.



Il 21 ottobre u.s., a Sydney (Australia), **CARLO TRAVAGLIA**, nato a Fiume il 6/7/25. Lascia nel profondo dolore la moglie Rosa, la figlia Joanne, il genero Hamish ed il fratello in Italia.

A Trieste **DOLORES MATCOVICH**, di anni 94. Ce lo comunica addolorato il nipote Icilio Giuliano.

RICORRENZE



Nel sessantesimo anniversario della scomparsa nella guerra di Grecia del tenente **ALESSANDRO (RINO) CELLIGOI** del 9° Reggimento Alpini, Lo ricordano con tanto affetto i fratelli Iginio e Bruno.

Nel 20° ann. (24/10) della scomparsa di **BRUNO**

TOMMASO DAPCICH, i figli Bruno ed Anny assieme alle rispettive famiglie Lo ricordano con immutato affetto e rimpianto.



Nel 10° ann. (17/12) della scomparsa di **LUCIANO IVELLI**, Lo ricorda con tanto amore la moglie Mira.

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di OTTOBRE 2000. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte che ci vengono spedite negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività.



APPELLO AGLI AMICI

Lire 100.000

- Knezevich Mario, Genova - Liubicich Elda, Milano

Lire 50.000

- Kielland Fiore, Genova - Scanzi Maria, Chiavari (GE) - Trevisan Sergio, Milano - Dalma Papetti Angela, Roma - Conighi Maria, Roma - Venanzi Pasquali Margherita, Roma - Pasquali L. Flaviana Didi, Udine - Puxeddu Maria, S. Giorgio di Nogaro (UD) - Cottarelli Flaschar Armanda, Venezia - Casonato Mario, Vicenza

Lire 44.000

- Della Guardia Michele, Montebelluna (TV)

Lire 40.000

- Dotti Claudio, Cesena (FO)

Lire 30.000

- Resaz Clapci Carmen, Bari - Marzona Rimoldi Enea, Alzate Brianza (CO) - Grabar Gianni, Cermenate (CO) - Braschi Attilio, Foggia - Manca Darinka ved. Milutin, Gorizia - Superina Bruno, Livorno - Ciardi de Filippis Giuliana, Milano - Superina Nives, Pisa - Sterpin Fabozzi Lina, Torino - Pitamitz Honorè, Varese

Lire 20.000

- Blasevich Lidia, Roma

Lire 15.000

- Ranzato Nidia, Laives (BZ)

Lire 10.000

- Olgyay Rabotti Bruna, Monfalcone (GO) - Marmioli Ionia, Reggio Emilia - Blasi Edoardo, Roma

Lire 6.000

- Pergolis Wanda, Trieste

Sempre nel mese di OTTOBRE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:

- MAURA MAZZELLE, dec.a Genova il 19/8/2000, da Francesco Rampon, Genova: Lire 50.000

- ALDO MORANDI, dagli amici di Roma e Bolzano, Rico Franchini, Dionne Moiser, Loriana Rossini e Guido Ruggiero: Lire 400.000

- Rag. STANISLAO HRELIA, nel triste 10° ann. (25/10/90), Lo ricorda con amore e rimpianto l'addolorata moglie Maria, Rapallo (GE): Lire 100.000

- LORENZO LORENZUTTI, dec. il 22/9/87, da Lucia Lorenzutti, Udine: Lire 50.000

- VINCENZO ed ANGELA SRICCHIA, dal genero Nerio De Luca, Torino: Lire 100.000 - MARIO TONSA, nel 6° ann. (13/11), dalla moglie Alma sempre più triste e sola, Staranzano (GO): Lire

50.000
 - Cari NARCISO SCALEMBRA, nel 18° ann. (13/10), e NATALINA MIHALICH, dai figli, Trieste: Lire 40.000
 - Nostri cari TULLIO, GRAZIELLA ed ANDREA, dec. a causa della guerra a Fiume e Gorizia, dopo 50 anni Li ricordano con tanto affetto Maria Negro e figlio Gino, Roma: Lire 100.000
 - LINA DANEO (9/5/75) ed ETTORE DANEO (16/9/78), da Graziella Daneo, Busalla (GE): Lire 20.000
 - MARGHERITA GONDOLA, dalla figlia Caterina e dal genero Furio Moroni, Genova: Lire 100.000
 - Famiglie TOMAZ, VERONA e CRAST, da Ilse Verona, Torino: Lire 30.000
 - MARIO SUPERINA, nel 9° triste ann., Lo ricorda con immutato rimpianto la moglie Armida Frescura, Bassano del Grappa (VI): Lire 50.000
 - Caro papà GIUSEPPE MILESSA, nel 26° ann., Lo ricorda sempre con tanto affetto la figlia Ileana assieme alla mamma, Milano: Lire 100.000
 - Tutti i LAURANESI e FIUMANI scomparsi in esilio, da Italo Martini, Marghera (VE): Lire 50.000
 - Cari genitori GIOVANNI MAROT ('31) ed ANTONIA BRESATZ ('77) sorella FIORETTA MAROT ved. TREMARINI ('87), zii RENATO e LUCIA BRESATZ e cugina LUCETTA, da Liliana Marot Forno, Genova: Lire 100.000
 - OSCAR MARCEGLIA, nel 1° triste ann. (10/11/99), Lo ricordano con tanto affetto e rimpianto la moglie ed il figlio, Genova: Lire 100.000
 - Fratelli VITTORIO, Buenos Aires, ed ALFREDO (LINO) LA MORGIA, Sydney, Li ricordano la sorella Tranquilla, Ravenna, ed il nipote Renzo: Lire 50.000
 - AMLETO LÖBISCH, nel 4° ann., Lo ricordano con immutato affetto ed infinito rimpianto la moglie, Mestre, ed i familiari tutti: Lire 100.000
 - BERTAZZOLO FIORE, recentemente dec. a Ponderano (BI), Lo ricordano con rimpianto le cugine Elsa Toglian, Alessandria, e Fiorina Toglian col marito Guerrino Martini, Mogliano Veneto (TV): Lire 100.000
 - ENRICO (ERICH) MAYLANDER, nel 25° ann., dalla moglie Nives Smoquina, La Caletta (NU): Lire 100.000
 - FERNANDA IARDAS in CAGAN ed EGIDIO BARBIERI, da Claudio Giurini, Cassino (FR): Lire 50.000

- GIUSEPPE DABOVICH, cugino ed ex collega dell'A.S.P.M., da Armida Becchi Greco, Como: Lire 30.000
 - GABRIELE ITALO STEPANCICH, dalle figlie Maria Grazia e Rosanna, Vicenza: Lire 100.000
 - Scrittore ENRICO MOROVICH, dec. il 29/10/94, da Bruno Rombi, Genova: Lire 30.000
 - Mamma IRIS MARSANICH, nell'11° ann. (14/12), papà ANDREA, zia IRENE, cugina ESTER, cari amici CLAUDIA WALTER e MARIO e nonni SORA e MARIANO MARSANICH, Li ricorda tutti con tanto affetto Adriana Juretich Costa, Novara: Lire 30.000
 - ARONNE GHIZDAVCICH, nel 5° ann., da mamma Francesca con Attilio e famiglia, Trieste: Lire 100.000
 - NERONE DE CARLI, Lo ricorda sempre la moglie Maria Lenaz, Trieste: Lire 15.000
 - Cara indimenticabile zia NINA (NATALIA TERTAN), nel 9° ann. (31/12), e tutti i cari defunti delle famiglie TERTAN, PINNA e JUGO, dalle nipoti Lilli, Anna Bianca ed Adriana, Bobbio Pellice (TO): Lire 30.000
 - IRMA FORCATO ved. PETRICH, nel 2° ann. (18/11), La ricorda con tanto affetto la figlia Liliana e familiari, Genova: Lire 20.000
 - Cari genitori GIACOMO e FRANCESCA, cara sorella EMILIA nel 2° triste ann., e cognata MARIA GASPARDIS, da Maria e Matilde Lizzul, Genova: Lire 200.000
 - ANTONIA ZENKO ed ETTA BOSTIANCICH, da Giuseppina Pasini Faidiga, Milano: Lire 50.000
 - Caro papà FEDERICO BRESSAN, nel 21° ann. (4/11/79), da Annunziata Bressan, Scandicci (FI): Lire 30.000
 - EDITH STOCKER in RACCANELLI, nel 9° ann. (2/12/91), dal marito Nereo, dal figlio Paolo e dalla nuora Elisabetta, Mestre (VE): Lire 100.000
 - Marito SILVIO, da Antonia Cargonja, Bologna: Lire 100.000
 - Caro TULLIO RESTI, amico già a Fiume e negli anni dell'esodo, da Gustavo Herzl con Cibi e Cico, Pavia: Lire 100.000
 - SALVATORE VERACE, dec. il 3/8/2000 a Palermo, dalla moglie Milly Casagrande, Palermo: Lire 50.000
 - LAVINIO RACK, nel 2° ann., (28/10), Lo ricordano con affetto la moglie Anna Maria e gli amici, Trieste: Lire 50.000

- ELDA PEZZULICH PREDONZANI, dal marito e dai figli, Genova: Lire 50.000
 - MARIA KREGAR, nell'ann. (28/10), con immutato affetto, dalle figlie Loretta ed Ileana, Roma: Lire 30.000
 - GENITORI, MOGLIE e FRATELLO, da Gildo De Albertis, Torino: Lire 50.000
 - Indimenticabile papà RENATO SURINA (7/10/81) e zia FRANCESCA (FANI) SURINA, dec. l'11/10/2000 alla veneranda età di 99 anni, da Edda Surina, Torino: Lire 50.000
 - Cara ELDA PEZZULICH (22/12/99), La ricordano con affetto il fratello Olindo e la cognata Etti, Moretto (CN): Lire 30.000
 - Carissima indimenticabile amica GEMMA GILARDI TOGNON, sempre nel cuore, da Zina e Diodato, Torino: Lire 50.000
 - MARIO HOST (4/12/87), Lo ricordano con profondo affetto la moglie Bruna, i figli Livia e Claudio e le loro famiglie, Roma: Lire 150.000
 - D.J. RATZENBERGER, da L. Ratzenberger, Roma: Lire 100.000
 - Mamma RELINA e fratello BRUNO GHERSINICH, ricordandoLi, da Ninle Ghersinich, Vessalico (IM): Lire 30.000
 - Cari defunti delle famiglie MALLE e SANDRINI, da Maria Malle Sandrini, Colombaro di Sirmione (BS): Lire 50.000
 - GIACOMO ILIASIC, nel 27° ann. (25/10/73), dalla moglie Milly, Rapallo (GE): Lire 15.000
 - CARLO BORTOLOTTI, dai figli Luciano e Marisa, Genova: Lire 30.000
 - ANTONIO SORGO, dec. a Bologna il 4/8/2000 dopo breve malattia, con profondo dolore dalla moglie Irma, dalle figlie Tullia, Renata e Mirna, dalla sorella Rivelia e dai parenti tutti, Bologna: Lire 50.000
 - Genitori MARGHERITA de KEÖMLEY e prof. VITTORIO SABLICH da Guido Sablich, Pordenone: Lire 50.000
 - Cari genitori ALICE MANZONI ed ETTORE TOMINI e marito ELVINO BAZZARINI, da Luciana, Genova: Lire 30.000
 - Cara mamma CELESTA FUSINI nata SUSAIN, nel 2° triste ann. (12/12/98), ed indimenticabile papà ANGELO FUSINI (5/11/44), dai figli Liliana, Willy ed Enea e rispettive famiglie, Genova: Lire 50.000
 - Cognato GIUSEPPE MICHELINI, da Meri Petris Hrelia, Rapallo (GE): Lire 100.000
 - Zio GIUSEPPE MICHELINI,

da Emilio Petris: Lire 100.000
 - GIUSEPPE (PEPI) DABOVICH, da Pino e Liliana Tlapak, Torino: Lire 15.000
 - Genitori VALERIA SDRILICH e PEPI FERRARI e fratello PINO, da Liliana e famiglia, Torino: Lire 25.000
 - Defunti delle famiglie LOVRENCICH-TKALEZ, da Silvano Lovrencich, Torino: Lire 50.000
 - TARTARO TULLIO, da Jolanda Tartaro, Mestre (VE): Lire 50.000
 - ALCEO ZAITZ, dalla moglie Anna e dai figli Loredana, Luciano e Nevio, Modena: Lire 50.000
 - RITA PETRICH COMANDINI, nel 6° ann., La rimpiange sempre di più l'amica Silvana Zanolli Borgonovo, Cologno Monzese (MI): Lire 100.000
 - ELETTO BENIGNI, nella ricorrenza della scomparsa (29/9/76), Lo ricorda con amore la moglie Giovanna, Padova: Lire 20.000
 - ERMANNINO DAL BOSCO, nell'8° ann., dalla moglie e dal figlio, Mogliano Veneto (TV): Lire 100.000
 - ENRICO CAPPIA, nel 10° ann., dai figli e dalla moglie Armida, Conegliano (TV): Lire 50.000
 - DINORA AGOLANTI in TROPPER, dec. a Trieste, dagli zii Nori e Tonin Zmarich, Padova: Lire 50.000
 - ANNA MARIA FESCH e LINA MAIETTA, un gruppo di coetanei lauranesi, ricordando le due splendide ragazze, esprimono ai figli di Anna Maria, al dott. Monaco e figlia Bianchina, ai fratelli e nipoti di Lina il loro profondo cordoglio, Padova e Mestre: Lire 60.000
 - GIUSEPPE MICHELINI, dalla moglie Benita, Spinea (VE): Lire 200.000
 - GENITORI e FRATELLI, da Benita Michelini, Spinea (VE): Lire 50.000
 - Zio GIUSEPPE MICHELINI, dai nipoti Mina, Franco e Francesco, Luino (VA): Lire 200.000

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Famiglie Decleva e Lanave: Lire 50.000
 - Nekich Giovanni ed Aldisa, Roma: Lire 30.000
 - Dipiramo Giordano e Weller Laura, Mestre (VE): Lire 30.000
 - Superina Antonia, Ferrara: Lire 20.000

DA FIUME

- In memoria di ETTORE PERUSSICH, nel 1° ann. (14/10/99), Lo ricordano con immutato affetto la moglie Silvana ed il figlio Maurizio: Lire 50.000

DAL RESTO DEL MONDO BELGIO

- Salvioli Graziano, Asserbroek Brugge: Lire 35.000

SVIZZERA

- Vitelli Giorgio, Paradiso: Lire 49.994

CANADA

- In memoria della cara sorella ADA e del cognato RODOLFO LOSITO e ricordando tutti i cari defunti delle famiglie RUSICH e SEGNAN, da Nerina Segnan, Windsor ONT: Lire 46.150
 - In memoria di GIUSEPPE (PEPIN) PALMICH, dec. a Calgary il 27/12/99, dalla moglie Stefi, Calgary: Lire 153.800

U.S.A.

- In memoria del marito LUCIANO (28/11/74), da Rina Greiner, Arlington TX: Lire 50.000

- In memoria del cugino GIUSEPPE DABOVICH, fiumano, dec. a Torino il 29/9/2000, da Alda Becchi Padovani, North Brunswick NJ: Lire 46.000

- Cara OLGA nel 6° ann., dal marito Antonio Sinti, Buffalo NY: Lire 100.000

- In memoria dei defunti delle famiglie PADOVANI, GIUSTI e VENTURINI, da Laura Padovani, Bedminster NY: Lire 69.000

ARGENTINA

- In memoria del papà LUIGI ZELKO, della mamma TERESA PESCHICA e della sorella ADA, da Aldo Zelko, Baradero BA: Lire 30.000

BRASILE

- In memoria dei genitori LUIGI MARUSSI e GIUSTINA, ed ERNESTO TARTARO e SANTINA, da Candiano Marussi ed Enea Tartaro, Palo S. Gaetano da Sul: Lire 100.000

AUSTRALIA

- Jercinovich Valencich Mery, Footscray VIC: Lire 57.950
 - In memoria di BRUNO DAPCICH, nel 20° ann. (24/10/80), da Bruno ed Anny, Sunshine VIC: Lire 20.000
 Faraguna Giovanni, St. Huberts Isl.: Lire 60.000
 - Bernich E.: Lire 23.180

MAROCCO

- In memoria di MARIA TOMAZ ved. VERONA (11/2/98), con affettuoso ricordo, dalla nipote Katia Filali, Khouribga: Lire 30.000

PRO CIMETERO

- In memoria dei cari genitori GIOVANNA e GIUSEPPE GOBBO e del caro fratello ALDO, da Claudio e Severina Gobbo, Genova: Lire 50.000
 - In memoria dei fraterni amici OLIVIERO SIMCICH e NEREO UCOVICH, da Claudio e Severina Gobbo, Genova: Lire 50.000